



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

DIETA O RIVOLUZIONE?

Il movimento vegano come forma di critica sociale e politica

Relatore:

Ch.mo Prof. Giovanni Gurisatti

Laureanda:

Valeria Viola

Matricola n. 1199363

ANNO ACCADEMICO 2021-2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO I – La questione antispecista.....	3
1. <i>Definizione di animale in Cartesio</i>	3
1.1. <i>Sperimentazione animale</i>	4
2. <i>Nascita dello specismo</i>	6
3. <i>Veganismo come movimento di boicottaggio al capitalismo</i>	9
4. <i>Antispecismo e liberazione animale</i>	13
5. <i>Intersezionalità</i>	16
CAPITOLO II – Analisi delle critiche mosse contro il veganismo.....	21
1. <i>Attivismo vegan: concordanze e discrepanze</i>	21
2. <i>Non c'è consumo etico sotto al capitalismo</i>	25
3. <i>Se tutti diventassero vegani gli animali si estinguerebbero</i>	27
4. <i>I vegani sono grassofobici</i>	29
5. <i>Mangiare carne è necessario</i>	31
6. <i>Anche le piante possono provare dolore</i>	33
7. <i>Dio ci ha dato il dominio sugli animali</i>	36
8. <i>Bisogna prima risolvere i problemi degli umani</i>	41
CONCLUSIONE.....	43
BIBLIOGRAFIA.....	45
SITOGRAFIA.....	47

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo elaborato è quello di mettere in discussione il rapporto che l'uomo ha intrattenuto per anni con gli animali non umani, e l'evoluzione che il movimento vegano ha apportato, con la sua nascita, alla sfera antropocentrica che sta a capo della nostra società.

Ci sono molteplici e infiniti elementi che fanno parte della nostra organizzazione sociale da sempre, e che crediamo giusti e coerenti con i nostri valori, fino a che non arriva il momento di analizzarli più in profondità, scoprendo che potrebbero esserci altre possibilità da prendere in considerazione.

La prospettiva tradizionale secondo cui lo sfruttamento degli animali è ritenuto corretto è radicata in noi fin dall'antichità; lo scardinamento della validità di norme sociali comunemente accettate, come mangiare carne, indossare pellicce e fare esperimenti sugli animali rende le persone dubbiose, inquiete e forse è anche per questo motivo che scegliere di diventare vegani risulta una decisione difficile e problematica.

Fortunatamente la nostra attuale visione del mondo ci ha permesso di riconoscere l'atrocità di certe azioni che un tempo erano invece compiute senza remora, come ad esempio la schiavizzazione dei neri; il movimento vegano è nato esattamente con questo scopo: sensibilizzare e far comprendere l'orrore che si cela all'interno dei laboratori scientifici dediti alle sperimentazioni sugli animali, ma anche negli allevamenti intensivi, dove miliardi di esseri senzienti vengono resi automi, privati dei loro diritti e trasformati in prodotti di consumo.

In questa sede verrà dunque fatta inizialmente un'analisi del pensiero cartesiano, il quale ritiene che la sofferenza animale non esista, per giungere poi alle posizioni di Peter Singer e Tom Regan, i primi filosofi che hanno incentivato il veganismo dimostrando come gli animali possano provare sofferenza tanto quanto gli esseri umani.

Emergerà in seguito il concetto di antispecismo, termine che si propone di riconoscere uguali diritti sia agli animali che a tutte le altre specie da sempre subordinate alla figura dell'uomo canonizzato dalla società: bianco, proprietario terriero e mangiatore di carne. Grazie al lavoro svolto da Carol J. Adams, attivista statunitense, si potrà comprendere come il veganismo non sia soltanto una scelta alimentare bensì anche un movimento etico e politico che si collega con altre lotte, come ad esempio il femminismo e l'antirazzismo.

Nella seconda parte di questa trattazione verranno invece prese in considerazione le critiche che per anni sono state mosse contro il veganismo e gli attivisti da chi sostiene che mangiare carne sia naturale e non costituisca un problema così grave.

Importanti ricerche condotte da alcuni studiosi e genetisti come Michael Pollan e Daniel Chamovitz saranno finalizzate a dimostrare come anche le piante possano provare dolore al pari degli animali, mentre le persone di fede cristiana, riprendendo le Sacre Scritture, dimostreranno che Dio ci ha da sempre dato il dominio su ogni specie animale. Altre accuse verteranno invece sull'estinzione degli animali qualora smettessimo di allevarli e di cibarcene; infine, gli attivisti più interessati ai problemi inerenti all'uomo, come la fame, accuseranno i vegani di dare troppa importanza agli animali e ignorare gli umani.

La questione animale appare quindi come un aspetto irrinunciabile nella trasformazione dell'esistente, infatti si ricollega alle pratiche di vita quotidiana agite dagli attori sociali. In particolare, è interessante comprendere come gli individui con strutture mentali e convinzioni così radicate da essere classificate come realtà naturali e inerenti all'essenza dell'uomo, acquisiscano una maggior consapevolezza e si attivino per apportare una sostanziale modifica allo stato attuale delle cose, difendendosi dal conformismo e trasformando lo stato di cittadini passivi pervasi dalle tradizioni culturali in azione, riappropriandosi dell'empatia e della sensibilità come nuova forma di riscatto.

CAPITOLO I

LA QUESTIONE ANTISPECISTA

1. *Definizione di animale in Cartesio*

Com'è noto, Renato Cartesio, nel 1637, pubblica a Leida in forma anonima il *Discorso sul metodo*, il suo primo scritto, utilizzando il francese anziché il latino (linguaggio ricco di citazioni provenienti dai grandi classici) per poter essere compreso dalle nuove élites dei salotti parigini. Nella quinta parte dell'opera egli propose un'argomentazione sulla natura degli animali, asserendo che

[...] se esistevano macchine siffatte, che avessero gli organi e la figura esteriore di una scimmia o di qualche altro animale privo di ragione, non avremmo nessun mezzo per riconoscere che esse non rivestono in tutto e per tutto la natura di questi animali; mentre, se vi fossero macchine simili ai nostri corpi, che ne imitassero le azioni quanto è di praticamente possibile, avremmo sempre due mezzi certissimi per riconoscere che non per questo sarebbero dei veri uomini. Il primo è, che mai potrebbero usare delle parole o di altri segni impiegandoli, come noi facciamo, per comunicare ad altri i nostri pensieri. [...] In secondo luogo, le macchine, anche se facessero parecchie cose bene quanto noi, e forse meglio di tutti noi, immancabilmente in qualche altra cosa fallirebbero, dando modo di scoprire che non agiscono in base a conoscenza, ma solo in base alla disposizione dei loro organi.¹

Cartesio propone inizialmente una netta distinzione fra *res extensa* e *res cogitans* per comprendere meglio la composizione dualistica della realtà: la *res extensa* simboleggia il mondo, la materia divisibile all'infinito, i corpi determinati; la *res cogitans*, al contrario, rappresenta la sostanza pensante, dotata di coscienza, indivisibile, totalmente libera e scevra da qualsiasi vincolo terreno. L'essere umano, essendo dotato di un corpo e di una mente in grado di pensare, ha in sé entrambe le *res* mentre agli animali appartiene solamente la *res extensa*, che li rende semplici macchine, ovvero realtà corporee prive di ogni sorta di sensibilità.

¹ R. Cartesio, *Discorso sul metodo*, trad. it. di M. Garin, introd. di T. Gregory, Laterza, Roma-Bari, 1998, pp. 75-77.

La prova che sta a fondamento di questa importante separazione fra uomo e animali (compresi anche i vegetali) è riscontrabile, secondo Cartesio, nell'aspetto linguistico: essere coscienti, per il filosofo francese, significa infatti avere la capacità di esprimere i propri pensieri mediante l'uso delle parole; chi non possiede quest'abilità è ritenuto privo di intelletto e di conseguenza della coscienza e dell'anima. I suoni che emettono gli animali non sono il prodotto di una mente pensante bensì solo la dimostrazione che «ad agire in essi è la natura, secondo la disposizione dei loro organi».² Anche nel caso in cui codesti esseri abbiano delle abilità nettamente superiori alle nostre rimangono pur sempre degli automi.³ Un esempio chiarificatore è quello dell'orologio che «composto soltanto di ruote e di molle, può contare le ore e misurare il tempo più esattamente di noi, con tutta la nostra sapienza».⁴

Con il pensiero cartesiano emerge dunque il permesso di poter operare liberamente e legittimamente sul corpo degli animali, senza alcun tipo di scrupolo; i versi emessi da questi ultimi quando vengono sottoposti a torture o a esperimenti scientifici non sono ritenuti grida di dolore e lamenti strazianti ma banali cigolii, equiparabili agli ingranaggi arrugginiti dei macchinari.

1.1. *Sperimentazione animale*

Con la nascita della filosofia moderna per opera di Cartesio e della rivoluzione scientifica prende dunque avvio la sperimentazione animale. Le prime conseguenze furono drammatiche e sinteticamente esposte in uno scritto di un anonimo contemporaneo di Cartesio, riportato da Leonora Rosenfield in una sua opera:

Gli scienziati (cartesiani) bastonavano i cani con la più assoluta indifferenza e si prendevano gioco di coloro che avevano compassione di queste creature pensando che sentissero dolore. [...] Essi immobilizzavano quei poveri animali su delle tavole di legno

² *Ivi*, p. 79.

³ Ente privo di volontà propria, che agisce o si muove macchinalmente senza coscienza dei propri atti. Dal gr. *αὐτόματος*, cioè «Che si muove da sé».

⁴ R. Cartesio, *Discorso sul metodo*, cit., p. 79.

inchiodando le loro zampe e li vivisezionavano per poter osservare la circolazione del sangue che era allora oggetto di vivaci controversie.⁵

È così che oggi si mira all'utilizzo autorizzato per legge degli animali a scopo di studio e di ricerca, per esempio in ambiti farmacologici, fisiologici, fisiopatologici, biologici e biomedici, con l'intento di migliorare la conoscenza di malattie e disturbi che affliggono gli esseri umani, e apportarne una valida cura.⁶ Questi studi vengono condotti quindi prevalentemente nelle università e nelle scuole di medicina ma anche nelle aziende farmaceutiche per provare l'efficacia e la sicurezza di nuovi farmaci, nelle fattorie e persino negli ambiti militari e industriali, che permettono di sancire l'affidabilità e vendibilità dei prodotti cosmetici o di quelli necessari per la cura dell'ambiente. Da ciò si evince che il ruolo principale dell'animale viene a essere, per gli scienziati, quello di un modello al fine di poter comprendere meglio le caratteristiche biologiche della specie umana. Peter Singer, filosofo e saggista australiano, ritenuto probabilmente il più importante esponente dell'etica animale, nel secondo capitolo del suo celebre saggio *Liberazione animale*⁷ dà ampio spazio agli strumenti di ricerca utilizzati nel mondo scientifico e militare, specialmente nella base aeronautica di Brooks,⁸ la quale prende in esame la specie delle scimmie:

[...] gli esperimenti comportano una specie di simulatore di volo. L'apparecchio, noto come Piattaforma di Equilibrio per Primati, o PEP, consiste di una piattaforma che si può far beccheggiare e rollare come un aereo. Le scimmie vengono collocate su un sedile

⁵ L. Rosenfield, *From Beast-Machine to Men-Machine*, Columbia University Press, New York, 1968, p. 54. Rosenfield è una pittrice e scrittrice brasiliana.

⁶ Importanti esperimenti sono stati condotti da Louis Pasteur nel 1880, il quale ha dimostrato la teoria dei germi in medicina somministrando antrace (un'infezione batterica) ad alcune pecore, ma anche da Rita Levi Montalcini per le sue scoperte sulla struttura e sullo sviluppo del sistema nervoso utilizzando topi come cavie. Altri scienziati hanno rafforzato la conoscenza del sistema immunitario e hanno perfezionato le tecniche di trapianto di organi e tessuti.

⁷ L'edizione a cui si fa riferimento è la seguente: P. Singer, *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, a cura di P. Cavalieri, trad. it. di E. Ferreri, il Saggiatore, Milano, 2010. Singer è nato a Melbourne in Australia, nel 1946. Ha studiato presso le Università di Oxford e Melbourne ed è professore di filosofia nonché direttore del Centro di Bioetica umana dell'Università di Monash a Melbourne.

⁸ La Brooks Air Force Base era una struttura dell'aeronautica statunitense, situata in Texas. È stata chiusa ufficialmente nel 2011. Essa era uno dei trentadue campi di addestramento del servizio aereo dell'esercito degli USA stabiliti nel 1918, dopo l'ingresso degli USA nella prima guerra mondiale.

installato sulla piattaforma. Di fronte a loro c'è una barra di comando che consente di riportare la piattaforma in posizione orizzontale. Dopo essere state addestrate a fare questo, le scimmie vengono esposte a radiazioni e ad agenti per la guerra chimica, per vedere quanto ciò influisca sulla loro capacità di pilotare.⁹

I peggiori esperimenti militari si sono però verificati presso l'AFFRI,¹⁰ nel Maryland, luogo in cui gli sperimentatori hanno usato diverse scimmie addestrate al fine di farle correre all'interno di una «ruota di attività»,¹¹ ricevendo forti scosse nel caso di un insuccesso. La ricerca scientifica non militare si basa invece sugli esperimenti condotti dal professor Harlow, un rinomato ricercatore di psicologia che operò presso il Centro di ricerca sui primati di Madison, nel Wisconsin. Egli si occupava di studiare gli effetti dell'isolamento sociale nei primati, privandoli dei genitori e tenendoli in gabbie isolate per poi inserirvi all'interno un peluche che assomigliava alla loro madre, nonostante non fornisse loro alcun tipo di sostentamento né affetto, il tutto per dimostrare come i cuccioli si attaccassero morbosamente al surrogato materno, seppur fosse anaffettivo.

2. *Nascita dello specismo*

La società odierna può essere descritta sinteticamente citando un termine molto forte e scomponibile in varie parti analizzabili, riscontrabile inizialmente nel libro di Jacques Derrida *L'animale che dunque sono*¹² e reso successivamente noto da Giovanni Gurisatti nel testo *L'animale che dunque non sono: «Antropocarnofallogocentrismo»*.¹³ Qui sono concentrati diversi concetti, ovvero quelli di antropocentrismo, carno-centrismo, fallo-centrismo e logocentrismo; ciascuna espressione designa determinati aspetti che hanno sempre caratterizzato l'intera cultura occidentale. L'antropocentrismo può essere definito come «l'atteggiamento del

⁹ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 39.

¹⁰ Istituto di ricerca radiobiologica delle forze armate.

¹¹ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 44.

¹² J. Derrida, *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano, 2014.

¹³ G. Gurisatti, *L'animale che dunque non sono. Filosofia pratica e pratica della filosofia come est-etica dell'esistenza*, Mimesis Edizioni, Milano, 2016, p. 20. Gurisatti è docente di Storia dell'estetica contemporanea presso il dipartimento FISPPA dell'Università di Padova.

Medesimo [...] che non ammette l'Altro, il Differente, il non uomo, non riconoscendogli alcun tipo di diritto e di autonomia».¹⁴ L'uomo viene pertanto posto al centro dell'attenzione e ogni altra specie diversa dalla sua viene sfruttata e vista «come oggetto di dominio»¹⁵ e di sottomissione. Il carnocentrismo prevede che una sana e forte dieta sia costituita dal consumo di carne, elemento rappresentativo della potenza dell'uomo, mentre il fallocentrismo riguarda la supremazia da parte di chi possiede genitali maschili, ritenuti predominanti e simboleggianti virilità. Infine vi è il logocentrismo che, come ha asserito Cartesio, stabilisce una netta differenza di valore fra chi è portatore di *logos* (*l'homo sapiens*)¹⁶ e gli animali o le piante, che ne sono considerati privi. Lo scrittore e saggista statunitense Jonathan Safran Foer, nel suo saggio *Se niente importa*,¹⁷ redige nel terzo capitolo un piccolo dizionario ricco di tutti quei pregiudizi che si sono insediati di generazione in generazione nelle tradizioni e culture degli uomini sociali e che hanno permesso loro di utilizzare a proprio piacimento gli esseri non umani, considerandoli nettamente inferiori. Uno di questi termini è: «Antropodiniego»,¹⁸ ovvero «il rifiuto di ammettere una significativa somiglianza esperienziale tra esseri umani e altri animali».¹⁹ Siamo così proiettati all'interno di un sistema patriarcale, al cui centro spicca un uomo dalle caratteristiche saldamente determinate: di razza bianca, eterosessuale, con genitali maschili, mangiatore di carne, abile, proprietario terriero e spesso anche di religione cristiana.²⁰ Questi privilegi gli permettono di incarnare la figura dell'oppressore e di sottomettere a suo piacimento le specie differenti dalla sua; qui non si tratta solamente degli

¹⁴ *Ivi*, p. 21.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Il significato di *logos*, dal gr. Λόγος, oscilla tra ragione, discorso (interno ed esterno) e parola. *L'homo sapiens*, ovvero l'uomo sapiente, ne è portatore.

¹⁷ J. Safran Foer, *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, trad. it. di I. Abigail Piccinini, Guanda, Milano, 2010. Foer è nato a Washington e ha frequentato la Princeton University, dove gli sono stati assegnati vari premi di scrittura creativa. Egli ha deciso di abbracciare il vegetarianismo per rispettare i diritti animali.

¹⁸ *Ivi*, cit., p. 54.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Su questi aspetti si è concentrata, come vedremo, l'attivista e scrittrice Carol J. Adams, nel testo *Carne da macello. La politica sessuale della carne. Una teoria critica femminista vegetariana*.

animali non umani ma anche delle donne e di tutti quegli individui dal corpo non conforme ai canoni sociali odierni.²¹

Scrive Tom Regan, filosofo statunitense:

Gli umani sono titolari di diritti perché:

1. Gli umani sono umani
2. Gli umani sono persone
3. Gli umani sono autoconsapevoli
4. Gli umani possiedono il linguaggio
5. Gli umani appartengono a una comunità morale
6. Gli umani possiedono un'anima
7. Dio lo ha voluto.²²

Nondimeno Peter Singer sostiene che «tra i fattori che rendono difficile ridestare l'interesse del pubblico per gli animali, forse il più arduo da superare è l'assunto che “gli esseri umani vengono prima”, e che nessun problema riguardante gli animali può essere comparabile, come seria questione morale o politica, ai problemi riguardanti gli umani».²³ Questa asserzione è impregnata di specismo e mette in luce il problema della sofferenza animale, messa costantemente in secondo piano rispetto a quella umana in quanto l'essere che prova dolore appartiene a una specie differente da quella predominante. Molti autori e filosofi di rilievo hanno tentato di estendere i diritti anche agli animali, cercando di fornire loro un'eguale considerazione sul piano morale; fra questi spicca Jeremy Bentham,²⁴ il fondatore dell'utilitarismo moderno, che ha propugnato esplicitamente la liberazione degli animali sostenendo che un cavallo o un cane sono senz'altro più razionali di un neonato; Bentham si è focalizzato per la prima volta non solo sul piano della razionalità e della capacità di espressione mediante il linguaggio da parte dei non umani, ma anche e soprattutto sul concetto di sofferenza, da lui ritenuta comune sia negli esseri umani che negli animali:

²¹ Argomento che verrà trattato nel paragrafo 5 grazie all'analisi fornita dallo scrittore Rasmus R. Simonsen in *Manifesto queer vegan* e dall'attivista Carol J. Adams in *Carne da macello*.

²² T. Regan, *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*, trad. it. di M. Filippi e A. Galbiati, Sonda, Alessandria, 2005, p. 80.

²³ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 227.

²⁴ Menzionato da P. Singer in *Liberazione animale*, cit., p. 212: «Bentham fu forse il primo a presentare il “dominio dell'uomo” come tirannia piuttosto che governo legittimo».

il problema non è: «Possono ragionare?», né: «Possono parlare?», ma: «Possono soffrire?». ²⁵

3. *Veganismo come movimento di boicottaggio al capitalismo*

La filosofia vegana ebbe origine grazie alla precedente comparsa del pensiero animalista, considerato come l'espressione di un'elevata sensibilità dell'animo umano, dove il diritto al rispetto e alla libertà vengono estesi dall'uomo agli animali.²⁶ Il soggetto animalista è dunque dotato di una maggiore consapevolezza, saggezza e responsabilità, elementi in grado di scindere la visione esistenziale tradizionale circoscritta al solo essere umano da un nuovo punto di vista e di considerazione animale. Le implicazioni di questo rinnovamento mentale, spirituale e morale si estrinsecano non solo sul piano personale ma anche a livello sociale. Secondo Regan, però, il veganismo non è da pensare come l'equivalente dell'animalismo e non si basa esclusivamente sull'avversione nei confronti dell'uccisione animale bensì anche e specialmente sul rifiuto di aderire a uno stile di vita basato sullo sfruttamento intensivo e sistematico di ogni essere senziente e capace di provare emozioni. In linea con un pensiero di tipo non violento e con i principi della visione anticapitalista, il movimento vegano prevede il distacco nei confronti di tutte quelle attività nelle quali l'uomo esercita un potere assoluto sulle vite di altri esseri coscienti.²⁷ Ne consegue che chiunque adotti uno stile di vita di questo tipo debba rifiutare non solo gli alimenti di origine animale, ma anche molti prodotti di uso quotidiano quali cosmetici

²⁵ J. Bentham, *Introduction to the Principles of Moral and Legislation*, Dover, London, 1789, p. 312.

²⁶ Il concetto di animalismo è ampiamente trattato da Sabrina Tonutti, docente di antropologia culturale all'Università di Udine, nel testo *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, Forum, Udine, 2007. Tonutti spiega che inizialmente ciò che aveva generato il movimento animalista era un generico atteggiamento di protezione verso alcune specie animali; successivamente, negli anni '70 e '80, era emersa una vera e propria svolta radicale messa in atto da una minoranza sociale che si è ingigantita sempre di più col passare del tempo, fino alla nascita di importanti associazioni che si occupano dei diritti animali. L'animalismo è dunque in origine un movimento che si propone di migliorare le condizioni di vita degli animali, sostenendo l'esistenza di doveri che gli uomini hanno nei loro confronti.

²⁷ «Mentre prima aveva visto gli animali come strumenti a disposizione degli umani, come qualcosa da mangiare, da indossare o su cui sperimentare, ora inizia a vederli [...] come individui unici, con una vita loro propria, bisognosi di protezione» (T. Regan, *Gabbie vuote*, cit., p. 54).

e capi d'abbigliamento (facilmente rimpiazzabili, nella società contemporanea, con merci più sostenibili e ecosolidali). Le persone vegane considerano dunque gli animali non umani come degli esseri aventi desideri propri e potenzialità per la loro libertà.

«L'allevamento industriale non è nient'altro che l'applicazione della tecnologia all'idea che gli animali siano mezzi per i nostri fini. Le nostre abitudini alimentari ci sono care e non sono facilmente modificabili».²⁸ Come sostenuto da Peter Singer, il nostro sistema sociale, oltre a essere patriarcale e antropocentrico è inoltre fortemente capitalista e una delle più efficienti strategie dell'industria della carne è la vendita di corpi smembrati attraverso il loro occultamento: allevamenti intensivi, mattatoi e laboratori sperimentali sono collocati in posti difficilmente rintracciabili e visibili dai cittadini; inoltre una buona tecnica di marketing è quella di rinominare le singole parti dei corpi degli animali venduti, di modo da non promuovere l'associazione mentale fra il prodotto di consumo finito e l'animale ucciso. In aggiunta, in qualsiasi supermercato è possibile osservare sulle confezioni dei prodotti alimentari destinati ai bambini le raffigurazioni di animali vivi, in salute e sorridenti, immagini che sono totalmente l'opposto rispetto alla realtà: figure antitetiche e distaccate dal contenuto dei barattoli, ovvero corpi, quegli stessi corpi del vitello, della mucca, del pollo e del pesce dalle tonalità pastello. Il messaggio illusorio diffuso dalle industrie con il solo scopo di trarne profitto è eccessivamente radicato in noi sin dalla prima infanzia e cresce costantemente fino a raggiungere l'età adulta, dove si riscontra una chiara mancanza di associazione tra i disegni di animali felici al pascolo nelle confezioni degli alimenti e i corpi uccisi e smembrati brutalmente nei macelli. La tendenza dell'essere umano all'autoconservazione delle proprie idee e delle proprie certezze si traduce qui in un'omologazione di massa che non lascia scampo alle altre specie.²⁹

Massimo Filippi, nel suo libro *Questioni di specie*,³⁰ afferma:

²⁸ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 171.

²⁹ Per un'analisi dettagliata di questi aspetti si rinvia a Carol J. Adams, *Carne da macello. La politica sessuale della carne. Una teoria critica femminista vegetariana*, trad. it. di S. Molè, Vanda, Milano, 2020, in part. pp. 91-92: «Gli animali sono resi non-esseri non solo per mezzo della tecnologia, ma anche da espressioni innocue come “unità di produzione alimentare”, “elaboratore di proteine”, “macchina di conversione”, “prodotti” e “biomacchine”. L'industria di produzione della carne vede un animale come costituito di parti commestibili e parti non commestibili che devono essere separate, così che le seconde non contaminino le prime».

³⁰ M. Filippi, *Questioni di specie*, elèuthera, Milano, 2017. Filippi è un professore di neurologia presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

[...] ciò che ci permette di distinguere *Homo sapiens* non è tanto la semplice osservazione di una serie “muta” di caratteristiche più o meno esclusive quanto piuttosto che queste si mettono a parlare grazie all’indiscutibilità della norma sacrificale [...], che, nell’ombra, ha già deciso chi è degno di vivere e chi può invece essere macellato in tutta tranquillità.³¹

Filippi sostiene che la scarsa animalità che vive ancora oggi in uno stato selvaggio altro non sia che la sopravvissuta al processo storico dell’industrializzazione, che ha originato un vero e proprio olocausto animale. Gli esseri non umani vengono così visti come mezzi da usare per ottenere merci di scambio, generatrici di un alto profitto economico. L’intensità dello sfruttamento animale è drasticamente inimmaginabile, soprattutto nel caso degli allevamenti intensivi, dove i capi di bestiame sono pressoché completamente immobilizzati in gabbie molto piccole, subiscono mutilazioni, vengono nutriti con mangimi arricchiti con ormoni della crescita e gli esemplari di femmina sono ingravidati artificialmente.³² Lo sterminio degli animali viene quindi effettuato per moltiplicazione: l’attuale sistema di messa a morte di questi esseri non potrebbe sussistere se venisse eliminato il potere di controllo sulle loro funzioni riproduttive.

Tornando alla concezione di animale come prodotto di consumo, Carol J. Adams, attivista e saggista statunitense, in *Carne da macello*³³ spiega come gli animali non umani vengano resi assenti attraverso il linguaggio, che fornisce nuovi nomi ai loro corpi deceduti prima che l’acquirente se ne cibi: «Dopo la morte, le mucche diventano arrosto, bistecche, hamburger; i maiali diventano salami, pancetta, salsicce. Poiché gli oggetti sono proprietà, non possono avere proprietà, pertanto si usa dire “coscia d’agnello” e non “la coscia di quell’agnello”, “ala di pollo” e non “l’ala di quel pollo”». ³⁴ Le culture maggiormente consumatrici di carne industriale, come quelle della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, mostrano il processo tramite cui l’animale viene sottratto dall’idea di carne: subentra qui la funzione del referente assente, che è quella di nascondere la violenza interna al processo di abbattimento e di produzione della carne, con il fine ultimo di preservare la coscienza dei compratori. L’esito che si ottiene è pertanto la scissione di ciò che chiamiamo carne dall’idea di corpo dell’animale, che viene

³¹ *Ivi*, p. 62.

³² Per ulteriori approfondimenti si rimanda al testo *Liberazione animale* di P. Singer, cit., in part. pp. 124-150.

³³ Carol J. Adams, *Carne da macello*, cit. nella nota 29.

³⁴ *Ivi*, p. 92.

dematerializzato da costrutti ideologici. L'autrice specifica che «attraverso la macellazione gli animali diventano referenti assenti»³⁵ in tre modi: con l'uccisione fisica vera e propria, con la nominazione dei singoli pezzi dei loro corpi e infine con la loro trasformazione in metafore adibite alla descrizione delle esperienze umane di estrema violenza. Queste premesse accentuano sempre di più la volontà da parte dei movimenti vegani di «nominare la violenza del mangiar carne».³⁶ Chi, dopo un'accurata indagine e grazie a un processo di decostruzione del modello capitalistico e dell'organizzazione sociale, sceglie di adottare un regime alimentare e politico vegano, si riappropria del controllo e della libertà di sé stesso, diventando un soggetto autodeterminato. Questa presa di posizione sul proprio sé scaturita dal veganismo suscita violente reazioni da parte dei carnisti,³⁷ la cui ideologia è fortemente intessuta nella nostra società, tanto da far loro mettere in atto distorsioni notevoli per sminuire, ridicolizzare e mettere a tacere l'esperienza vegana,³⁸ che ha fra i suoi principali obiettivi quello di emancipare i corpi animali e dare loro il riconoscimento sociale che meritano.

³⁵ *Ivi*, p. 81.

³⁶ *Ivi*, p. 130.

³⁷ Termine coniato dalla psicologa sociale Melanie Joy per indicare gli animali umani che si nutrono della carne di altri animali. «Il sistema carnistico è crivellato di assurdità, incongruenze, paradossi. È rafforzato da una complessa rete di difese che ci permettono di credere senza dubitare, di conoscere senza pensare e di agire senza sentire. È un sistema coercitivo che ha sviluppato in noi un'elaborata routine di esercizi mentali che ci impediscono di rimanere radicati nella nostra verità» (M. Joy, *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche. Un'introduzione al carnismo e un processo alla cultura della carne e alla sua industria*, trad. it. di A. Massaro e P. Sobbrino, Sonda, Casale Monferrato, 2012, p. 136).

³⁸ Secondo M. Joy il carnismo è ampiamente sostenuto da varie categorie sociali, come quella dei professionisti (medici, veterinari, ecc.) e delle aziende zootecniche; in aggiunta troviamo i mezzi di comunicazione e il sistema giuridico, che include all'interno delle leggi che ratifica i principi carnisti, causando l'adattamento degli individui facenti parte della società, onde evitare di essere sanzionati. «Quando le nostre menti sono imprigionate dal carnismo, vediamo il mondo-e noi stessi-attraverso gli occhi del sistema. [...] Il meccanismo del sistema si è radicato nella nostra coscienza.» (M. Joy, *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*, cit., p. 120).

4. Antispecismo e liberazione animale

In virtù della nascita del veganismo e della pubblicazione, nel 1975, di *Liberazione animale* da parte di Peter Singer, è insorto il nuovo movimento politico, culturale e sociale dell'antispecismo. Nonostante Singer sia ritenuto dagli animalisti il padre teorizzante della filosofia antispecista, il suo testo in alcune parti assume una prospettiva antropocentrica che si preoccupa di perseguire la liberazione animale al fine di avere dei benefici non solo per gli animali non umani ma anche, e soprattutto, per l'uomo. Viene qui alla luce l'aspetto utilitaristico singeriano,³⁹ di matrice anglosassone, che prevede inizialmente di eseguire un calcolo matematico in grado di ottenere il risultato del rapporto tra benessere e malessere generati dalle azioni degli uomini: nel caso di un risultato positivo il loro comportamento è da considerarsi giustificabile moralmente, se invece è negativo no.⁴⁰ A questo tipo di calcolo Singer aggiunge gli interessi essenziali dei singoli individui, dunque, per fare un esempio, se venissero uccisi due vitelli che hanno vissuto liberi e in salute in modo indolore per poter sfamare una famiglia numerosa, allora l'uccisione sarebbe ritenuta moralmente valida.⁴¹ Compare qui una distinzione fra esseri non coscienti, coscienti e autocoscienti, in cui per Singer solo l'uomo è autocosciente, assieme ad alcuni primati come le scimmie: «Gli esseri umani adulti normali hanno capacità mentali che, in determinate circostanze, fanno sì che essi soffrano

³⁹ Giuseppe Barreca fa a tal proposito una considerazione importante: allargare l'utilitarismo agli animali implica il loro ingresso nella sfera politica; l'utilitarismo si basa infatti sul calcolo del piacere e del dolore complessivo, dove per complessivo si intende che può ricadere all'interno della comunità. Questa prospettiva non si limita dunque all'aspetto etico (come siano tenuti i singoli soggetti a trattare gli animali), ma tocca anche quello politico (inserimento degli animali in società). Per ulteriori approfondimenti si veda il testo di Barreca *Animali non umani: responsabilità e diritti; un percorso storico-filosofico*, Edizioni Unicopli, Milano, 2003, p. 8.

⁴⁰ Si veda l'esempio riportato da Matteo Andreozzi in *Etiche dell'ambiente; voci e prospettive*, LED, Milano, 2012, p. 165: «Primo esempio: dieci esseri umani ricavano un benessere quantificabile individualmente 6 da azioni compiute a scapito di cinque mucche il cui malessere generato è quantificabile individualmente 8. Nell'"utilitarismo della somma" la somma 60 del benessere di dieci esseri umani è superiore a quella del malessere conseguente per le cinque mucche, pari a 40: il calcolo legittima perciò la scelta dei dieci esseri umani. Nell'"utilitarismo delle preferenze" di Singer, invece, la media del malessere delle cinque mucche è 8.0 ed è quindi superiore a quella del benessere dei dieci umani, che è invece 6.0: esso, dunque, non legittima le azioni».

⁴¹ La possibilità di uccidere in modo indolore gli animali per fini alimentari non è negata da Singer, come argomentato nel suo testo *Etica e animali*, trad. it. di B. Casalini, Liguori, Napoli, 1998, pp. 253-268.

più di quanto soffrirebbero gli animali nelle medesime circostanze». ⁴² Questo tipo di pensiero fa emergere i concetti di passato, presente e futuro, in cui l'animale vive costantemente nel presente senza avere ricordi del proprio passato e con l'incapacità di potersi proiettare nel futuro, a differenza dell'essere umano. Il criterio proposto da Singer sembra mantenere il pregiudizio specista e costituisce una gerarchia in quanto è presente una maggiore considerazione della morte umana piuttosto di quella animale.

Si può dunque concludere che il rifiuto dello specismo non implica l'attribuzione di un eguale valore a tutte le vite. [...] Non è arbitrario ritenere che la vita di un essere autocosciente, capace di pensare astrattamente, di fare piani per il futuro, di comunicare in modo complesso, e così via, abbia più valore della vita di un essere privo di tali capacità. [...] Se dovessimo decidere se salvare la vita di un essere umano normale o quella di un essere umano intellettualmente menomato, probabilmente sceglieremmo di salvare la vita dell'umano normale; ma se dovessimo decidere se risparmiare della sofferenza all'essere umano normale o a quello intellettualmente menomato [...] non è più tanto chiaro come dovremmo comportarci. ⁴³

Il pensiero specista inconsciamente espresso nella conclusione di Singer non consiste pertanto nell'appartenenza a una determinata razza ma nel considerare più rilevanti sul piano morale le esperienze complesse e variegate degli individui presi in esame, in grado di avere prospettive future.

In contrapposizione alla prospettiva utilitaristica singeriana troviamo quella deontologica di Tom Regan, che riprende i concetti della morale kantiana: «Nei riguardi degli animali, non vi sono verso di essi doveri diretti, ma solo doveri che sono doveri indiretti verso l'umanità». ⁴⁴ Se per Singer è l'esperienza del dolore a sancire un'azione sbagliata, per Regan è sufficiente possedere determinate caratteristiche come la coscienza o l'intelletto per essere ritenuti individui meritevoli di considerazione morale:

Gli individui sono soggetti-di-una-vita se sono in grado di percepire e ricordare; se hanno credenze, desideri e preferenze; se sono in grado di agire intenzionalmente in vista del soddisfacimento dei propri desideri e del conseguimento dei propri obiettivi; se sono senzienti e hanno una vita emozionale; [...] se sono in grado di avere esperienze di

⁴² P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 31.

⁴³ *Ivi.*, p. 36.

⁴⁴ T. Regan, *Gabbie vuote*, cit., p. 323.

benessere individuale in un senso indipendente dalla loro utilità per gli altri e dal loro essere oggetto dell'interesse altrui.⁴⁵

Il fulcro dell'interesse morale è perciò incentrato sul soggetto capace di provare esperienze piuttosto che sulle esperienze stesse provate. Questa possibilità di attribuire agli animali non umani una vita psicofisica complessa nasce per Regan dalla confutazione del pensiero cartesiano, secondo cui ogni azione animale è spiegabile senza ricorrere alla sua interiorità.⁴⁶

Tutti gli esseri in grado di provare piacere e dolore rientrano nella sfera dell'etica in maniera diretta; i non umani ne fanno parte non come soggetti attivi bensì passivi, cioè come destinatari di doveri che gli umani hanno nei loro riguardi, alla stessa maniera in cui gli umani menomati sono destinatari passivi dei doveri altrui.

Avendo preso in analisi le posizioni di Singer e Regan si evince che l'antispecismo sia stato a lungo considerato un pensiero giovane, in costante evoluzione, che non ha chiarificato appieno i propri ideali e non ha avuto coscienza del suo attuale significato di «movimento politico di critica radicale dell'esistente».⁴⁷ In origine l'antispecismo si è quindi trovato in un periodo storico molto confusionale e ricco di altri movimenti politici e sociali emergenti, come ad esempio il neoliberismo e il capitalismo (dovuto alla rivoluzione industriale), in cui tutte le proteste per l'emancipazione degli animali e per la liberazione sociale venivano oscurate o cadevano in uno stato caotico e di isolamento. In *Questioni di specie*, Filippi si prefissa di ampliare il sintomo animale che pervade sia l'individualità che la collettività, con lo scopo di riconoscere che anch'esso, come tanti altri, non è una patologia da curare per sentirsi meglio ma un disturbo di cui prendersi cura per liberare e liberarsi:

⁴⁵ T. Regan, *I diritti animali. Una proposta che parte dalla difesa degli animali per affermare un'etica della responsabilità verso l'uomo, la natura e l'ambiente*, trad. it. di R. Rini, Garzanti, Milano, 1990, pp. 283-284.

⁴⁶ «Argomentare a favore della coscienza animale non è impresa facile. Regan decide di farlo prendendo come riferimento il noto principio di parsimonia e assumendo come suo obiettivo polemico le famose argomentazioni di Cartesio circa l'animale macchina e il cosiddetto test del linguaggio. Il principio di parsimonia [...] afferma che per spiegare i fenomeni è razionalmente preferibile non moltiplicare gli assunti oltre necessità. Come è noto, dal punto di vista di Cartesio [...] l'appello alla coscienza per spiegare il comportamento animale rappresenterebbe il ricorso ad un assunto indebito e "antropomorfizzante": "umori" e "spiriti animali" sarebbero più che sufficienti per spiegare la natura meccanica degli animali. Ma il principio di parsimonia [...] pare rivoltarsi proprio contro il meccanicista di ispirazione cartesiana» (T. Regan, *Gabbie vuote*, cit., p. 327).

⁴⁷ M. Filippi, *Questioni di specie*, cit., p. 15.

Noi siamo animali che si sono co-evoluti insieme a tutti gli altri. Non ci troveremmo qui dove siamo se da un lato non li avessimo svalutati al rango di cose, merci, beni di consumo e forza lavoro e dall'altro non li avessimo temuti come forme divine o amati come compagni di vita. Chi saremmo, almeno in Occidente, se non avessimo condiviso per millenni, nel bene e nel male, le nostre esistenze con quelle di cani e gatti fino a farne talvolta attori irrinunciabili del nostro immaginario culturale e psicologico? Chi saremmo se non avessimo addomesticato le più differenti specie animali [...]?⁴⁸

Nel testo di Filippi sono riscontrabili tre tipi di antispecismo in successione: quello dell'identità, della differenza e del comune. L'antispecismo dell'identità mira a revocare in dubbio l'attendibilità dei sistemi di calcolo dello specismo, che ha posto l'uomo al centro del mondo usando criteri "truccati", senza considerare che anche i primati come gli scimpanzé sono dotati di caratteristiche umane. L'antispecismo della differenza ha una matrice prettamente anarchica, marxista e post-strutturalista in quanto attacca lo specismo non attraverso le modalità di misurazione ma rifiutando la trasformazione delle differenze (che dovrebbero essere elementi di ricchezza da valorizzare) in gerarchie. Infine, l'antispecismo comune respinge categoricamente il concetto del ruolo standard dell'uomo, che diventa così quel centro vuoto di cui lo specismo finge di alimentarsi.

5. *Intersezionalità*

Singer, in *Liberazione animale*, è stato il primo a mettere in rilievo la teoria intersezionale, a cui l'antispecismo dovrebbe far riferimento per poter essere definito un movimento di liberazione totale, in grado di identificare tutte le specie definite oppresse, senza limitarsi esclusivamente alla razza animale:

Il titolo di questo libro ha una seria ragion d'essere. Un movimento di liberazione rappresenta la richiesta di porre fine ad una forma di pregiudizio e di discriminazione basata su una caratteristica arbitraria come la razza o il sesso. L'esempio classico è costituito dal *Black Liberation Movement*. La presa immediata di questo movimento, ed il suo iniziale (pur se limitato) successo, ne hanno fatto un modello per altri gruppi oppressi. Ci sono divenuti familiari i movimenti di liberazione gay, degli indiani d'America e degli ispano-

⁴⁸ *Ivi*, p. 12.

americani. Quando fu un gruppo di maggioranza, le donne, ad iniziare la propria crociata, alcuni pensarono che il cammino fosse concluso. La discriminazione sessuale, si disse, è l'ultima forma di discriminazione universalmente accettata, praticata senza mistero o simulazione perfino in quei circoli liberali che a lungo si sono gloriati della propria estraneità ai pregiudizi verso le minoranze razziali. [...] Se qualcosa abbiamo appreso dai movimenti di liberazione, ciò dovrebbe consistere nella consapevolezza di quanto sia difficile ravvisare nel nostro atteggiamento un latente pregiudizio verso certi gruppi fino a che tale pregiudizio non viene forzatamente messo in evidenza. Un movimento di liberazione esige un'espansione dei nostri orizzonti morali.⁴⁹

Per Singer l'oppressione è radicata in noi sin dall'infanzia e si mantiene in vita al nostro interno in modo inconscio, in quanto apprendiamo continuamente, nell'arco del nostro percorso di crescita, nozioni e concetti specisti, binari e razziali nei confronti di specie ritenute inferiori a quella umana e di genere maschile.⁵⁰ Come punto di partenza è dunque necessario, secondo il filosofo, riconoscere che la rivendicazione dell'uguaglianza non si fonda su un'eguaglianza reale di tutti gli esseri umani: «Ci piaccia o no, dobbiamo ammettere che gli umani nascono fisicamente diversi, con capacità morali diverse, diverse abilità intellettive, una differente dotazione di benevolenza e di sensibilità ai bisogni altrui, diverse capacità di comunicare efficacemente e diverse possibilità di provare piacere e dolore».⁵¹ Questo fatto empiricamente evidente non giustifica però le forme oppressive e discriminatorie e non conferisce loro elementi di verità o validità, non solo perché alle differenze fra individui non corrispondono necessariamente distinzioni tra razze o sessi in quanto tali, bensì piuttosto perché «non dovremmo fondare la nostra opposizione al razzismo e al sessismo su un qualche genere di eguaglianza fattuale».⁵²

Ad avviso di Singer, la risposta più consona da dare agli oppressori e oppositori dell'eguaglianza è quindi la seguente:

⁴⁹ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., pp. 11-12.

⁵⁰ *Ivi*, p. 24: «Il razzista viola il principio di eguaglianza attribuendo maggior peso agli interessi dei membri della sua razza qualora si verifichi un conflitto tra gli interessi di questi ultimi e quelli dei membri di un'altra razza. Il sessista viola il principio di eguaglianza favorendo gli interessi del proprio sesso. Allo stesso modo lo specista permette che gli interessi della sua specie prevalgano su interessi superiori dei membri di altre specie. Lo schema è lo stesso in ciascun caso».

⁵¹ *Ivi*, p. 19.

⁵² *Ivi*, p. 20.

la rivendicazione dell'eguaglianza non dipende dall'intelligenza, dalle capacità morali, dalla forza fisica o da altri simili dati di fatto. L'eguaglianza è un'idea morale, non un'asserzione di fatto.⁵³

Ciò significa che nel principio di eguaglianza la preoccupazione verso gli altri e la considerazione dei loro interessi non devono dipendere dalle loro caratteristiche fisiche o dalle capacità che possiedono: vengono quindi estese «a tutti gli esseri, neri o bianchi, di sesso maschile o femminile, umani o non umani».⁵⁴

Accanto alla posizione di Singer troviamo nuovamente la figura dell'attivista Carol J. Adams, che in *Carne da macello* spiega la correlazione tra il consumo di carne e lo stupro delle donne a partire da un'analisi del nostro linguaggio comune: la struttura del referente assente⁵⁵ si manifesta nelle dinamiche di oppressione nei confronti dei corpi degli animali, delle donne e di tutte quelle altre corporalità non egemoniche e marginalizzate dal sistema sociale. Questo tipo di struttura mira ad annichilire, per Adams, le personalità, dove la progressiva rimozione del singolo diventa referente del prodotto consumabile dalla società. Attraverso l'utilizzo del linguaggio come mezzo, il referente nascosto e rimosso evoca qualcosa di ontologicamente differente, lontano e altro rispetto a ciò cui si riferiva inizialmente. Questa eliminazione è da ritenersi un atto violento e di soggiogamento, in grado di incarnare lo specismo e di mettere in rilievo il sistema binario patriarcale, al cui centro si focalizza il consumo di carne: «Gli uomini che scelgono di non mangiare carne ripudiano uno dei loro privilegi maschili»⁵⁶ e ancora: «La gerarchia delle proteine della carne rinforza la gerarchia della razza, della classe e del sesso».⁵⁷

Il linguaggio è perciò ritenuto parte strutturale e fondamentale del dominio, in grado di permettere la rimozione complessiva di tutte le qualificazioni di ciascun soggetto e l'appropriazione non consensuale del corpo altrui, nonché la prospettiva bianca dell'universalizzazione. Emergono qui i concetti di antropocentrismo e androcentrismo, specialmente quando, per esempio, vengono cancellate dalla rappresentazione le persone transessuali, non binarie o intersessuali attraverso l'impiego del maschile, ritenuto universale.

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ivi*, p. 21.

⁵⁵ Vedi nota 34.

⁵⁶ Carol J. Adams, *Carne da macello*, cit., p. 76.

⁵⁷ *Ivi*, p. 63.

L'ineguaglianza di genere è integrata nell'ineguaglianza di specie che proclama il mangiar carne, perché per la maggior parte delle culture è procurata agli uomini. La carne era una derrata con valore economico e coloro che la controllavano acquistavano potere. [...] Le caratteristiche dell'economia dipendono principalmente dal trattamento degli animali a fini alimentari, che comprendono la segregazione del lavoro sessuale, in cui le donne lavorano di più ma sono meno retribuite; la responsabilità della cura dei figli a carico delle donne; il culto di divinità maschili; la patrilinearità.⁵⁸

Secondo Adams la consumazione di carne rientra così a far parte di una mascolinità tossica che necessita di essere abbattuta attraverso una decostruzione dei principi che compongono la società patriarcale. Il machismo, al pari di tutte le altre forme di oppressione, è parte integrante dello specismo, motivo per cui i movimenti femministi devono essere antispecisti e l'antispecismo deve essere femminista. Le vittime di violenza e stupro utilizzano spesso il concetto di referente animale come paragone per descrivere la propria esperienza di massima vulnerabilità e aggressione subita: «Sentirsi come un pezzo di carne significa essere trattati come un oggetto inerte mentre si è (o si era) un essere vivente senziente».⁵⁹

Ergo quando si parla di carne le persone umane vengono silenziate dal linguaggio:

quando usiamo l'espressione "lo stupro degli animali", l'esperienza delle donne diventa un veicolo per spiegare l'oppressione di altri esseri viventi. [...] Lo stupro ha un differente contesto sociale per le donne rispetto agli altri animali. Vale anche per la macellazione degli animali. [...] La violenza sessuale e il mangiar carne, che paiono essere forme distinte

⁵⁸ *Ivi*, pp. 70-71.

⁵⁹ *Ivi*, p. 105. Adams usa in modo consapevole la donna come referente assente nel descrivere "lo stupro degli animali" proprio per far suscitare una riflessione in quella parte del mondo femminista che fa uso del referente assente animale senza riconoscere e includere nella propria lotta l'oppressione animale. Il femminismo, secondo Adams, deve essere necessariamente vegetariano. Il corpo femminile viene usato come referente assente anche nella sessualizzazione degli animali: la sessualizzazione degli animali, o dei loro pezzi smembrati, è radicata nell'immaginario abituale e soprattutto commerciale (si veda il linguaggio pubblicitario). La sessualizzazione dell'immagine della donna è una delle maggiori caratteristiche iconiche dell'oppressione patriarcale e viene sfruttata dall'industria del marketing in ogni contesto possibile. Nell'ambito del consumo di carne, però (sempre rivolto a un pubblico maschile), il linguaggio simbolico muta il suo registro. Si veda a tal proposito il seguente testo di Adams: *The pornography of meat*, Bloomsbury Academic, London, 2020², in cui l'autrice spiega come nella commercializzazione della carne la figura femminile non sia semplicemente seducente e sessualizzata ma rimandi chiaramente ad un immaginario di stupro e violenza, fino ad una vera e propria macellazione. Ecco che la donna diventa, come l'animale, un mero oggetto che non necessita di consenso e invita al possesso totale.

di violenza, trovano un punto di intersezione nel referente assente. Le immagini culturali e gli atti di violenza sessuale reali si basano spesso sulla conoscenza di come gli animali vengono macellati e consumati. [...] Se gli animali sono i referenti assenti nell'espressione "la macellazione delle donne", le donne sono i referenti assenti nella frase "lo stupro degli animali". [...] Poiché la struttura dei referenti assenti sovrapposti è profondamente radicata nella cultura occidentale, inevitabilmente influenza i singoli individui. La progressiva assimilazione dei modelli culturali dominanti, parte integrante della nostra socializzazione, ci rende ciechi alla violenza e al dominio che è parte essenziale di questa struttura.⁶⁰

Il nostro linguaggio si rivela dunque capace di attenuare e giustificare termini come stupro o macellazione con il solo intento di oscurare il referente assente.⁶¹

Grazie agli studi e alle ricerche forniteci da Adams si evince che il dominio e l'oppressione sono strutture sociali intrecciate fra loro, senza avere una semplicistica lettura di causalità lineare; sono infatti composte da meccanismi complessi che rendono ogni forma di sottomissione non indipendente: a partire da ciò si incomincia a parlare di co-dipendenza delle oppressioni; come dice Adams: «Il dominio funziona meglio in una cultura disconnessa e frammentata».⁶²

Come si è osservato finora, specismo e machismo si intersecano a causa della cultura dello stupro, in cui le vittime (donne, persone transessuali, omosessuali, di colore e non umane) assumono un ruolo di subordinazione e di inferiorità in modo totalmente connesso. La cultura carnivora dà per scontata la «normatività e la centralità delle sue attività»⁶³ ma il vegetarianismo è diventato una forte possibilità per tutti quei movimenti anti razziali, eco-trans-femministi e di liberazione animale di opporsi silenziosamente agli oppressori, sostituendo l'antropocentrismo con il biocentrismo, che pone la massima considerazione nei riguardi di ogni essere vivente.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 83-84.

⁶¹ *Ivi*, p. 130: «Affermazioni come "macellazione compassionevole" e "stupro forzato" promuovono una concettualizzazione decentrata che relativizza gli atti di violenza. Inoltre, mentre riflettiamo su come si raggiunge il fine "forzatamente" e "compassionevolmente", la nostra attenzione è continuamente incastrata in modo che il referente assente -donne, animali- non appaia. Come tutti gli stupri sono forzati, così tutte le macellazioni di animali da mangiare sono non compassionevoli, indipendentemente da come li chiamiamo».

⁶² *Ivi*, p. 17.

⁶³ *Ivi*, p. 201.

CAPITOLO II

ANALISI DELLE CRITICHE MOSSE CONTRO IL VEGANISMO

1. *Attivismo vegan: concordanze e discrepanze*

L'attivismo vegano nasce inizialmente come retorica di educazione delle masse, influenzate da un sistema sociale che normalizza lo specismo e lo utilizza per trarne un profitto economico. L'attivista animalista canadese Rasmus Rahbek Simonsen, nel suo breve saggio *Manifesto Queer Vegan*, tenta di spiegare come la teoria *queer* sia molto simile all'animalismo vegano, fautore di una severa critica allo specismo, la cui ideologia garantisce il mantenimento di uno «sfruttamento della vita animale sempre più intensivo e specializzato». ⁶⁴

Il primo antispecismo si era interessato al miglioramento della condizione animale limitandosi alla ricerca di «tratti propriamente umani [...] negli animali, trasformando alcuni di loro in una specie di umanoidi incompiuti e marginali», ⁶⁵ ma in seguito, grazie al nuovo movimento di liberazione animale, ha compiuto un enorme passo in avanti, distogliendo lo sguardo da ogni tipo di riferimento umano. Questa più recente prospettiva della distinzione ha scelto di porre su un unico piano indifferenziato l'umano e l'animale.

Notano così i curatori del saggio nella prefazione: «Oggi le componenti più avvedute del movimento di liberazione animale non intendono tanto definire nuove tassonomie – “più umane” [...] quanto piuttosto mostrare la bestialità di ogni tassonomia, una volta che si è immersi nella deflagrante (im)potenza del divenire animale». ⁶⁶

Secondo Simonsen la critica che viene fatta oggi allo specismo attraverso la comparsa del movimento filosofico del veganismo è diventata debole, perdendo la sua purezza originaria e la radicalità teorica iniziale, subendo una trasformazione inconscia da pensiero di rivolta a semplice stile di vita, piegato a mode consumistiche e capitalistiche, che segue tendenze e logiche istituzionalizzate.

⁶⁴ Rasmus R. Simonsen, *Manifesto Queer Vegan*, a cura di M. Filippi e M. Reggio, trad. it. di F. Trasatti, Ortica, Roma, 2014, p. 9.

⁶⁵ *Ivi*, p. 10.

⁶⁶ *Ivi*, p. 11.

Viene qui affermata la necessità di «sovvertire il significato del termine “vegano” per riportarne alla luce il potenziale straniante, deterritorializzante, perturbante – in una parola, *queer*». ⁶⁷ Simonsen propone dunque un tipo di alleanza *queer-vegan* in grado di comprendere due mondi apparentemente distinti ma che condividono, in realtà, le stesse radici teoriche e gli stessi scopi ideologici. Il movimento femminista-*queer* ha infatti seguito un percorso molto simile a quello intrapreso dall’antispecismo: «Dalla rivendicazione di un’identità egualitaria tra i due sessi, all’esaltazione delle molteplici differenze di genere per concludersi nell’indistinzione rizomatica costituita dall’intreccio di sesso, genere e desiderio». ⁶⁸

Il minimo comune denominatore tra il movimento *queer* e quello *vegan* è l’audace rivendicazione della devianza, definita come comportamento antisociale e contro le norme vigenti, infatti: «Diventare vegani significa imparare, sempre e dovunque, a sfidare e negare le norme dell’antropocentrismo. Il veganismo *queer* afferma la devianza. [...] La devianza è il fulcro manifesto di questo scritto, ciò che assicura l’interconnessione tra *queer* e vegano». ⁶⁹

Simonsen, in aggiunta, muove un’importante critica nei riguardi di una parte del movimento vegano, in quanto mirerebbe ad apparire “ordinario” e non anticonformista; da queste tendenze normalizzanti non sono immuni neppure le organizzazioni animaliste più famose come la PETA, accusata dall’attivista di manipolare il messaggio del veganismo, promuovendo un modello normalizzato e capitalista. ⁷⁰ Diventare veri vegani, perciò, a parere di Simonsen, significa essere *queer* in tutta la sua «spregevole differenza», ⁷¹ mirando a sensibilizzare il più possibile le persone a questa tematica, puntando sul trasmettere certezze logiche ed emotive, abolendo l’oppressione sistemica e rifiutando il concetto di “politicamente corretto”, che tende a promuovere un capitalismo più verde incentrato sul veganismo *mainstream* del ceto più elevato della società.

⁶⁷ *Ivi*, p. 13.

⁶⁸ *Ivi*, p. 14.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 34-35.

⁷⁰ La PETA (People for the Ethical Treatment of Animals) è un’organizzazione no-profit che mira al sostegno dei diritti degli animali, lottando contro qualsiasi tipo di violenza e sfruttamento animale. L’associazione viene criticata per il suo uso sistematico di praticare l’eutanasia su un ingente numero di cani e gatti, spesso per ragioni controverse.

⁷¹ Rasmus R. Simonsen, *Manifesto Queer Vegan*, cit., p.50.

Leonardo Caffo, nel suo libro *Vegan. Un manifesto filosofico*,⁷² ci fornisce una personale definizione delle persone vegane, asserendo che esse sono le uniche «ad avere il coraggio di prendersi in carico una situazione eticamente insostenibile: lo sterminio seriale, efferato ed ignorato, di decine di miliardi di animali all'anno che senza alcuna colpa muoiono sotto il peso dell'indifferenza. [...] i vegani stanno testimoniando un passaggio epocale: dall'idea di etica come cura di qualcuno in particolare a quella di cura di un'idea».⁷³

In questo testo Caffo mette in risalto la sua passione per l'estetica, che diventa evidente grazie ai molti rimandi e parallelismi che fa tra il mondo vegano e quello dell'arte, intesa come ricerca di nuove forme artistiche di comunicazione: i vegani, ad avviso di Caffo, sono creativi e inventano nuovi metodi per fare persino le cose più semplici e comuni, come il fare i dolci, questo perché mirano a sottrarsi al mondo che è stato loro imposto, con precise norme di condotta morale e con forti tendenze al consumismo. La figura del vegano inizia così a racchiudere in sé anche l'immagine dell'artista, che è in questo caso un coraggioso innovatore con il fine ultimo di ideare un nuovo mondo: «Il tempo di ogni rivoluzione radicale, agli occhi degli scettici, è quello dell'impossibile. Ma se questo è il tempo che ci è stato assegnato, allora questo è anche l'unico tempo in cui dobbiamo fare tesoro. Quando la motivazione è grande, e riguarda la speranza di miliardi di vite, deve esserlo anche la sopportazione»,⁷⁴ e ancora: «Per essere vegani, o per portare su di sé un gesto rivoluzionario, è necessario svuotarsi del peso del raggiungimento immediato di un obiettivo».⁷⁵

Marco Reggio, in un'intervista sui diritti umani rilasciata sul sito intersexioni.it nel 2014,⁷⁶ cerca di fare un bilancio fra vittorie e sconfitte ottenute dai movimenti di attivismo vegano, annoverando fra i successi alcuni eventi di portata generica, che investono cioè l'opinione pubblica, e alcuni lavori che riguardano invece la parte interna del movimento:

Fra i primi c'è soprattutto il successo concreto della campagna contro Green Hill. [...] se in Italia abbiamo un clima in cui l'opinione pubblica è attenta ad alcuni temi che riguardano

⁷² Leonardo Caffo, *Vegan. Un manifesto filosofico*, Einaudi, Torino, 2018. Caffo è un filosofo, scrittore, curatore editoriale e opinionista italiano.

⁷³ *Ivi*, p. 48.

⁷⁴ *Ivi*, p. 112.

⁷⁵ *Ivi*, p. 114.

⁷⁶ Per ulteriori approfondimenti si consiglia di visitare il seguente sito: <https://www.intersexioni.it/intervista-a-marco-reggio/>.

gli animali, lo dobbiamo a questa campagna e all'occupazione dello stabulario di Farmacologia a Milano, come dobbiamo a questa campagna di avere aperto degli spazi di possibile confronto più "maturo" con il mondo della sperimentazione animale, spazi che non sono stati ancora occupati adeguatamente per vari motivi, fra cui la nostra impreparazione ad affrontare il dibattito su un piano etico e politico.⁷⁷

Nella categoria degli avvenimenti considerati interni al movimento vegano, Reggio inserisce «la campagna Chiudere Morini, non tanto per il suo successo [...] quanto perché ha creato una rottura necessaria con il mondo associazionista istituzionalizzato, facendo nascere un movimento radicale dal basso».⁷⁸

Per ciò che concerne le sconfitte, invece, l'elemento fondamentale secondo Reggio è il modo in cui esse vengono elaborate e affrontate: gli insuccessi devono essere fonte di ispirazione per gli attivisti a non rinunciare alla lotta per i propri ideali di liberazione totale e di decostruzione del sistema di organizzazione sociale vigente e oppressivo, e a creare nuove proteste meglio organizzate, prendendo spunto da un miglioramento degli errori commessi nelle precedenti manifestazioni:

la più importante, credo, è quella della Campagna AIP, che ha proposto un metodo "nuovo", che ha entusiasmato molte persone, fra cui il sottoscritto, ma che si è rivelato insostenibile. Ma, appunto, il problema è che la campagna si è chiusa senza una discussione aperta e democratica sul perché: in questo modo, i motivi sono elaborati soltanto da poche persone "addentro" al dibattito, che ne hanno fatto, forse, tesoro per strutturare altre campagne.⁷⁹

⁷⁷ Si veda il sito riportato nella nota precedente. Green Hill è uno stabilimento situato a Brescia, nella città di Montichiari, che alleva beagle destinati ai laboratori di tutta l'Europa. Le condizioni di mantenimento degli animali al suo interno non soddisfano le necessità etologiche e fisiche degli animali sfruttati per le sperimentazioni scientifiche. Le stesse persone che hanno organizzato la sommossa contro Green Hill hanno partecipato, qualche anno dopo, all'occupazione pacifica degli stabulari del Dipartimento di Farmacologia dell'Università di Milano, per portare alla luce quanto era compiuto in quei laboratori. Dopo dieci ore di assedio all'edificio, oltre quattrocento topi e un coniglio hanno lasciato quegli stabulari con gli attivisti per trovare una nuova vita, senza essere più considerati come numeri da sottoporre a esperimenti estenuanti.

⁷⁸ Si veda nota 77. L'allevamento Morini, presente a Reggio Emilia, si occupa di vendere i cuccioli di cane per gli esperimenti di vivisezione.

⁷⁹ Si veda nota 77. La Campagna AIP nasce nel 2004 e mira a denunciare e eliminare l'industria della pelliccia.

2. Non c'è consumo etico sotto al capitalismo

Una delle principali critiche mosse al veganismo è stata pronunciata da Matteo Lenardon nel suo articolo *Perché non c'è nulla di etico nella vita di un vegano*, pubblicato nella rivista online *The Vision* il 18 settembre 2017. Secondo Lenardon pare che l'attivista vegano discuta di etica in ogni singolo momento della sua vita, che usi quel termine in modo spropositato in ogni possibile discussione, anche quella più futile:

I vegani sono infatti ossessionati dalla parola “etica”. È quella a cui ricorrono quando viene chiesto loro che cosa li abbia spinti a cambiare dieta. È come definiscono loro stessi. *Persone con etica*. Hanno pure creato il “Parma Etica Festival”, una rassegna in cui si celebrano culture, tradizioni e usanze alimentari allogene con il nobile scopo d'aiutare le persone a dimenticare di vivere a Parma. Tre giorni di talk, workshop e seminari sull'etica vegan e vegetariana. [...] Altro esempio di questa ossessione si può trovare nel ricettario-bibbia della comunità vegana italiana dal titolo “La cucina etica”. Scopo dei suoi tre autori è quello di proporre ricette “etiche, salutiste, ecologiche, spirituali, legate allo sviluppo sostenibile”.⁸⁰

Il capitalismo, però, anziché reagire alla rivoluzione vegetale, sembra la stia guidando: la produzione degli alimenti vegetali, secondo il parere dell'autore, nasconde crudeltà e sfruttamento umano, oltre a quello delle risorse ambientali. Nello specifico viene affrontato il tema del commercio di quinoa, ritenuta «uno degli alimenti più nutrienti in natura [...] utilizzata di frequente nelle diete vegane per l'alta concentrazione di proteine che contiene; viene coltivata nei due Paesi più poveri del Sud America – Perù e Bolivia – e da quando è stata scoperta nelle “diete etiche” ha completamente stravolto l'esistenza degli abitanti di entrambi i Paesi».⁸¹ Essendo ampiamente aumentata la richiesta dei prodotti a base di quinoa, i paesi come il Perù e la Bolivia hanno dovuto affrontare un significativo aumento dei prezzi di questo cereale, che ha superato i valori del pollo e del riso, incrementando fenomeni come il banditismo locale⁸² e la malnutrizione infantile.⁸³

⁸⁰ Si veda il seguente sito internet: <https://thevision.com/scienza/vita-di-un-vegano-non-etica/>.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*: «La situazione è così grave da aver creato un inedito banditismo locale, che lotta a colpi di rapimenti e di candelotti di dinamite per la conquista di terreni coltivabili a quinoa».

⁸³ *Ibidem*: «Secondo l'UNICEF il 19.5% dei bambini peruviani soffre oggi di malnutrizione cronica».

Nasce così la figura del vegano borghese europeo, che può permettersi un *burger* di quinoa salutista e sostenibile a discapito degli agricoltori peruviani, costretti a consumare i classici *hamburger* provenienti dalle multinazionali.

Un altro fondamentale punto di critica trattato da Lenardon riguarda i pericoli affrontati dai lavoratori nella catena produttiva che si occupa della lavorazione degli anacardi, ingrediente principale in alimenti come formaggi e creme vegetali:

Il guscio, spesso e resistente, viene spaccato a mano da donne che lavorano sedute nella stessa posizione per dieci ore al giorno. Ma non è la fatica il vero problema. Gli anacardi sono protetti da due gusci interni che rilasciano un olio caustico formato da acidi anacardici, cardolo e metilcardolo: queste sostanze bruciano in modo profondo e permanente la pelle delle lavoratrici che non possono permettersi dei guanti di protezione. Per la loro mansione vengono infatti pagate appena 2,20 euro al giorno. In India gli anacardi sono considerati un lusso da consumare solo durante le feste più importanti. Così, alla fine dei turni, le operaie vengono anche perquisite.⁸⁴

Da queste ricerche emerge che il veganismo non sia in grado di avere un consumo etico al cento per cento, però secondo il pensiero di Massimo Sandal, il responsabile primario dell'esplosione della domanda di prodotti come quinoa, anacardi, mandorle e avocado «è il sistema economico e agricolo mondiale [...], non una dieta rispetto a un'altra».⁸⁵ Per Sandal, all'interno di un sistema consumistico siamo tutti colpevoli, ma a livelli differenti, proprio per questo vale la pena comprendere le basi e le motivazioni etiche del veganismo:

I vegani provano ad avere consapevolezza su quanto mangiano, [...] cosa che molti consumatori di carne non fanno minimamente. Un atteggiamento quantomeno aperto potrebbe portare tutti (onnivori, vegetariani e vegani) a prendere scelte più razionali.⁸⁶

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ Massimo Sandal, *In difesa della scelta (etica) di un vegano*, articolo pubblicato nella rivista online Wired il 20 settembre 2017. La citazione è presa dal seguente sito: <https://www.wired.it/scienza/medicina/2017/09/20/difesa-scelta-etica-vegano/>.

⁸⁶ *Ibidem.*

3. *Se tutti diventassero vegani gli animali si estinguerebbero*

Singer, in *Liberazione animale*, mette in evidenza che un gran numero di persone carniste, per tentare di sabotare i movimenti di attivismo vegano, sta adottando un'importante obiezione, ovvero quella dell'estinzione animale causata da una dieta esclusivamente vegetale: «Osservando che, se fossimo tutti vegetariani, vi sarebbe un numero molto minore di maiali, manzi, polli e pecore, alcuni carnivori hanno sostenuto che in realtà essi fanno un favore agli animali che mangiano, perché, se non fosse per il loro desiderio di mangiar carne, quegli animali non sarebbero mai nemmeno venuti al mondo!».⁸⁷

Per il filosofo australiano, chi appoggia e utilizza questa critica nei confronti dei vegani possiede la forte convinzione che l'unico modo per far sopravvivere una determinata specie sia quello di imporre dominio e sfruttamento su di essa, senza cercare di apportare dei benefici allo *status* degli animali, in quanto si pensa che le loro condizioni negli allevamenti intensivi non differiscano da quelle già esistenti negli *habitat* naturali: «La gente osserva spesso che le condizioni nei moderni allevamenti, per quanto sgradevoli siano, non sono peggiori di quelli esistenti in natura, dove gli animali sono esposti al freddo, alla fame e ai predatori; e l'implicazione è che, di conseguenza, non dovremmo opporci ai moderni allevamenti».⁸⁸

Il testo di Singer, in opposizione al pensiero carnista, spiega invece che gli animali che vengono fatti nascere appositamente per essere poi trasformati in prodotti commerciali e cibo appartengono a specie che nel corso del tempo sono state selezionate e modificate geneticamente per poter soddisfare maggiormente il settore industriale, il quale necessita di una produzione sempre più ingente di prodotti di consumo a prezzi bassi; questi animali non sono dunque frutto di un'evoluzione naturale della specie, ma provengono dall'addomesticazione e dal potere imposto su di loro nel corso del tempo e delle generazioni, con la conseguente privazione di tutte quelle attività che normalmente svolgerebbero in natura, come per esempio l'accoppiamento, la caccia o anche semplicemente il pascolo libero, senza essere rinchiusi in gabbie e box molto piccoli, tali da impedire loro ogni minimo movimento.⁸⁹

⁸⁷ P. Singer, *Liberazione animale*, cit., p. 236.

⁸⁸ *Ivi*, p. 235.

⁸⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda il capitolo III, *Nella fattoria industriale*, del testo di P. Singer, *Liberazione animale*, cit., in particolare la citazione a p. 143, riguardante le condizioni dei vitelli negli allevamenti intensivi:

Singer propone così un atteggiamento diverso nei confronti degli animali, che mira ad abbandonare la supremazia umana e ad abbattere lo spirito antropocentrico: «Una risposta semplice e concisa è che, una volta abbandonata la nostra pretesa di “dominio” sulle altre specie, dovremmo smettere di interferire nella loro vita. Dovremmo, per quanto ci è possibile, lasciarle in pace. Dopo aver rinunciato al ruolo del tiranno, non dobbiamo tentare di far la parte di Dio».⁹⁰

La scelta delle persone vegane di non cibarsi degli animali e dei loro derivati, ad avviso di Singer, non comporta la loro estinzione, questo perché sono stati creati dei luoghi dove gli animali non umani che riescono a evadere dagli spazi adibiti al loro contenimento (allevamenti, macelli, ma non solo) vengono accolti, curati e messi nelle condizioni di poter vivere serenamente il resto della loro vita. Questi posti, che hanno lo scopo di salvaguardare le specie animali che hanno subito la tirannia umana e che si trovano su tutto il territorio europeo, prendono il nome di «grandi riserve», o anche «oasi naturalistiche».⁹¹

«Il trucco consiste nel tenere il vitello in condizioni estremamente innaturali. Se fosse lasciato crescere all'aperto, ruzzerebbe e giocherebbe per i campi, sviluppando muscoli che renderebbero dura la sua carne e bruciando calorie che il produttore sarebbe costretto a reintegrare con costoso mangime. Nel contempo mangerebbe erba, e la sua carne perderebbe il colore pallido che ha la carne dei vitellini appena nati. Così, i produttori specializzati di vitella trasferiscono direttamente i propri animali dal recinto della vendita a un reparto di contenimento. Qui, in una stalla riadattata o in un capannone costruito appositamente, vi sono file di box in legno, ciascuno dei quali misura 55 centimetri di larghezza e 135 centimetri di lunghezza, e ha un pavimento di assicelle di legno, rialzato rispetto al pavimento di cemento del capannone. I vitelli vengono legati con una catena intorno al collo, per impedir loro di voltarsi nei box quando sono piccoli. [...] Nel box non c'è paglia né altro strame, perché gli animali potrebbero mangiarli, compromettendo il colore pallido della propria carne. [...] Essi vengono alimentati con una dieta completamente liquida, a base di latte magro in polvere con l'aggiunta di vitamine, sali minerali e sostanze che stimolano la crescita. Il bello di tale sistema, dal punto di vista dei produttori, è che a questa età il vitello a carne bianca può pesare addirittura centottanta chili, contro i quaranta o più che pesano i vitelli appena nati; e, poiché la carne bianca ha un prezzo molto alto, allevare i vitelli in questo modo è un'attività lucrosa».

⁹⁰ *Ivi*, p. 234.

⁹¹ *Ivi*, p. 236.

4. I vegani sono grassofobici

Il veganismo, come esposto da Chiara Meloni in un'intervista pubblicata da Marco Reggio nel blog online *Intersezionale*, viene spesso tracciato di grassofobia.⁹²

L'attivista asserisce infatti:

Quando sono diventata vegana, ormai 11 anni fa, pensavo di aver trovato un luogo davvero inclusivo e dove si lottava contro ogni oppressione, ma mi sono dovuta ricredere molto presto: dai volantini che promettevano la perdita di peso e la scomparsa di ogni malattia esposti nei banchetti informativi passando per i commenti pieni di grassofobia contro i carnisti, fino ad arrivare a pubblicità intrise di stigma verso il grasso come quelle della Peta, ho dovuto constatare che l'odio per i corpi grassi è presente in ogni ambiente. Forse, visto che spesso nel veganismo si mischiano le ragioni etiche con quelle salutiste per portare acqua al mulino, la situazione qui era anche peggiore rispetto ad altri ambienti. Mi sono sentita dire che il mio corpo non era una buona pubblicità per la causa, che non potevo essere davvero vegana, più i soliti auguri di morte che non mancano mai su internet.⁹³

Questo tipo di accusa fa emergere, per Meloni, il concetto di *body shaming*: strumento che sfocia in oppressione, utilizzato da molti vegani per rispondere alle critiche mosse nei loro confronti dai carnisti, provocando così anche l'alienazione di tutte le persone antispeciste vegane aventi un corpo grasso.

Il problema di fondo, ad avviso di Meloni, risiede nel concetto di rappresentazione del movimento vegano, i cui promotori sono solitamente persone benestanti, di bell'aspetto e in salute:

come in tutte le lotte, le persone marginalizzate spariscono o sono poco visibili e al centro del movimento ci sono sempre corpi bianchi, non disabili, borghesi e che si avvicinano più allo standard di bellezza. La logica del «vale tutto purché la gente diventi vegana» spinge a mettere l'accento sui vantaggi personali che dovrebbero, secondo questa retorica, derivare

⁹² Marco Reggio, *Grassofobia e veganismo: intervista a Chiara Meloni*, articolo pubblicato il 20 febbraio 2021 nel blog online *Intersezionalità*, visitabile al sito <https://www.intersezionale.com/2021/02/20/grassofobia-e-veganismo-intervista-a-chiara-meloni/>. Chiara Meloni è autrice, illustratrice e attivista femminista; ha creato il marchio di abbigliamento sostenibile Chiaralascura e ha fondato l'associazione Belle di Faccia, un progetto nato inizialmente sulla piattaforma online di Instagram che si occupa di elaborare e diffondere materiali sulla grassofobia.

⁹³ Citazione presente nel sito riportato nella nota precedente.

dal cambio di stile di vita: avvenenza e prestanza fisica, perdita di peso, guarigione e prevenzione di ogni malattia [...]. Quando una persona che si definisce vegana non corrisponde a questo ideale è come se fosse un autogol per il movimento, quando il succo del discorso dovrebbe essere un altro.⁹⁴

In aggiunta al pensiero di Meloni, su questa tematica si è espressa anche Martina Miccichè, nel suo articolo *Critiche al veganismo*, per spiegare come alcuni attivisti vegani utilizzino una terminologia grassofobica nel parlare della dieta vegetale, questo a causa della loro confusione tra la nozione di salute e benessere e quella di magrezza.⁹⁵

L'attivista scrive che «parlare dei benefici di uno stile di vita basato sulla salute non dovrebbe prevedere l'identificazione della stessa con la magrezza, anzi. Eppure questa è una trappola sociale, in cui si cade facilmente».⁹⁶

Il movimento vegano, secondo il punto di vista di Miccichè, non dovrebbe focalizzarsi sulle caratteristiche fisiche degli individui che scelgono di intraprendere questa dieta; occorre una netta distinzione fra il concetto di salute e quello di magrezza, che non ha nulla a che vedere con un reale stato di benessere del corpo: «Il veganismo ha principalmente delle motivazioni determinate all'esterno del corpo indossato. Vi sono poi evidenze scientifiche che enfatizzano quanto in realtà una buona alimentazione priva di alimenti di origine animale sia benefica per la salute, divulgarle non è sbagliato o grassofobico, ma lo diventa nel momento in cui la persona che ne parla fa aderire magrezza e salute».⁹⁷

Il veganismo, in questi casi, rischia di trasformarsi in un sistema di manipolazione delle menti dei soggetti umani, assumendo un atteggiamento ipocrita rispetto agli obiettivi che si è prefissato di raggiungere, come per esempio la liberazione da ogni forma di oppressione e controllo da parte del sistema sociale consumistico e specista: «Percepire il veganismo come un'alimentazione rigida non fa che sostenere questo sistema. Il veganismo può essere insalubre,

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Martina Miccichè, *Critiche al veganismo*, articolo pubblicato il 29 luglio 2021 nel blog online Always Ithaka, reperibile nel seguente sito: <https://www.alwaysithaka.com/critiche-al-veganismo/>. M. Miccichè è un'attivista antispecista, ambientalista, femminista, antirazzista e vegana; è inoltre una scrittrice, dottoressa in Scienze Politiche e dottoressa magistrale in Relazioni Internazionali, specializzata questioni di genere, cambiamento climatico, sostenibilità, disegualianze e diritti umani.

⁹⁶ Citazione riscontrabile nel sito riportato nella nota 95.

⁹⁷ *Ibidem*.

basato su cibi grassi e confezionati, non implica dimagrimento e non è finalizzato al controllo del peso. Ribadirlo è cruciale onde evitare che l'idea sbagliata che si sta sovrapponendo alla sua realtà crei problemi in persone oppresse dal sistema grassofobico».⁹⁸

5. *Mangiare carne è necessario*

La psicologa Melanie Joy, autrice del volume *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche* tenta di fornire una spiegazione all'asserzione sulla necessità di cibarsi di carne: tale convinzione è direttamente collegata a quella secondo cui mangiare carne è un'azione naturale. La credenza che nutrirsi di alimenti di origine animale sia obbligatorio perché è un imperativo biologico, fa apparire l'atto come inevitabile al fine della propria sopravvivenza e ciò, naturalmente, non può essere messo in discussione, ma noi «non consideriamo il mangiare carne alla stregua del vegetarianismo – una scelta, basata su una serie di presupposti sugli animali, il nostro mondo e noi stessi. Piuttosto lo vediamo come qualcosa di dato, la cosa “naturale” da fare, il modo in cui le cose sono sempre state e sempre saranno. Mangiamo animali senza pensare a cosa stiamo facendo e soltanto perché il sistema di credenze che sottende a tale comportamento è invisibile».⁹⁹

Per rispondere dunque alla critica sulla necessità di consumare la carne si può fare riferimento alla posizione ufficiale dell'Academy of Nutrition and Dietetics, che promuove le diete vegetariane e vegane, affermando i loro benefici per la salute e per la prevenzione di alcune patologie.¹⁰⁰

Queste diete si adattano a tutti gli stadi del ciclo di vita umano, «inclusi la gravidanza, l'allattamento, la prima e la seconda infanzia, l'adolescenza, l'età adulta, per gli anziani e per gli atleti».¹⁰¹ Inoltre, la dieta vegana è ritenuta da quest'Accademia come la più sostenibile, a

⁹⁸ *Ibidem.*

⁹⁹ M. Joy, *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*, cit., p. 36.

¹⁰⁰ J. Acad. Nutr. Diet., *Position of the Academy of Nutrition and Dietetics: Vegetarian Diets*, trad. it. di S. Goggi e L. Baroni, 2016. Per ulteriori approfondimenti si prenda visione del seguente sito: https://www.scienzavegetariana.it/nutrizione/AND_ital.html.

¹⁰¹ Citazione presente nel sito menzionato nella nota precedente.

discapito delle altre, grazie allo scarso utilizzo di risorse naturali, che comporta un minor danno all'ambiente. Per di più, viene aggiunto che

vegetariani e vegani hanno un minor rischio di sviluppare determinate condizioni patologiche, tra cui malattie ischemiche cardiache, diabete di tipo 2, ipertensione, alcuni tipi di cancro, e obesità. Il ridotto apporto di grassi saturi e l'elevato consumo di verdura, frutta, cereali integrali, legumi, derivati della soia, frutta secca e semi oleaginosi (tutti alimenti ricchi di fibre e sostanze fitochimiche) rappresentano le caratteristiche delle diete vegetariane e vegane responsabili di una riduzione del colesterolo LDL e di un miglior controllo glicemico. Questi fattori contribuiscono alla riduzione del rischio di sviluppare malattie croniche.¹⁰²

Il documento prende successivamente in rassegna i dati scientifici attuali riguardanti i nutrienti chiave per i vegetariani e vegani, compresi le proteine, il ferro, lo zinco, il calcio, la vitamina D, la riboflavina, la vitamina B12, la vitamina A, gli acidi grassi omega-3 e lo iodio, giungendo alla conclusione che una dieta vegetariana, intesa sia come latte-ovo-vegetariana che vegana, è in grado di soddisfare le raccomandazioni correnti per tutti questi nutrienti. In alcuni casi, secondo i membri dell'Accademia, l'utilizzo di cibi fortificati o di supplementi può essere utile per il raggiungimento delle dosi consigliate per alcune singole sostanze nutritive.

I dati disponibili evidenziano come le persone vegetariane presentino tendenzialmente dei livelli più bassi di colesterolo plasmatico e di pressione arteriosa rispetto ai non vegetariani, come pure una ridotta incidenza di ipertensione e di morte per cardiopatia ischemica.

Nella posizione ufficiale dell'Academic of Nutrition and Dietetics viene aggiunto inoltre che «i professionisti della nutrizione possono giocare un ruolo chiave nell'educare i vegetariani sulle fonti di nutrienti e sugli alimenti utili nella gestione di determinate malattie croniche»,¹⁰³ fornendo loro suggerimenti e informazioni sull'acquisto e la preparazione del cibo, e su ogni modificazione dietetica necessaria a soddisfare le richieste individuali.

La replica all'affermazione proposta all'inizio di questo di paragrafo, secondo gli esperti della nutrizione aggiornati sull'argomento, è quindi riassumibile in un netto no, nonostante essi ritengano che la dieta vegetariana debba essere sempre e costantemente bilanciata.

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ *Ibidem.*

6. Anche le piante possono provare dolore

Il giornalista Oscar Grazioli, nel suo articolo “*Anche le piante soffrono*”. *E i vegani vanno in crisi*, ha tentato di mettere in discussione la presunta superiorità morale di chi sceglie di non mangiare animali, utilizzando ed evidenziando gli studi condotti da Michael Pollan, il quale segue da anni gli sviluppi delle ricerche sulle capacità sensoriali dei vegetali e delle piante.¹⁰⁴

Afferma Pollan:

il fatto che esse non abbiano un apparato neuronale, come la maggior parte degli esseri appartenenti al regno animale, non vuol dire che siano incapaci di provare sensazioni e comunicarle. Sarebbe come dare per scontato che, su un altro pianeta non ci possa essere vita, perché la sua atmosfera non rispecchia la nostra. E se ci fosse una vita che si basa sull’ammoniaca anziché sul carbonio per crescere?¹⁰⁵

Le piante, per Pollan, mostrano di avere una certa forma di intelligenza e una capacità intrinseca di elaborare informazioni, che permette loro di prendere decisioni ottimali riguardo alle proprie attività future in un dato ambiente.

La loro capacità intellettuale somiglia quindi piuttosto, secondo l’avviso di Pollan, a quella delle colonie di insetti o degli stormi di uccelli, dove la mancanza di un cervello centrale viene compensata dalla formazione di una fitta rete di connessioni che permettono la realizzazione di comportamenti complessi:

proprio perché vivono ancorate al terreno, le piante sono state obbligate a sviluppare più di 20 sensi. Persino l’udito sembra essere prerogativa del regno vegetale; è stato dimostrato che la sola registrazione di un bruco che mastica una foglia, sia sufficiente a mettere in moto in alcune piante un meccanismo di difesa con la produzione di sostanze chimiche. Tutte le sensazioni che riesce a percepire sono elaborate assieme e, alla fine, la pianta

¹⁰⁴ Oscar Grazioli, “*Anche le piante soffrono*”. *E i vegani vanno in crisi*, articolo pubblicato il 30 ottobre 2015 nella rivista online il Giornale.it, visitabile al sito <https://www.ilgiornale.it/news/politica/rimessa-discussione-presunta-superiorit-morale-chi-non-mangi-1188901.html>. O. Grazioli è un medico veterinario e giornalista pubblicitista che vive e lavora a Reggio Emilia; è stato uno dei primi veterinari, in Italia, a occuparsi scientificamente delle malattie di animali inconsueti, come le scimmie e i rettili. Michael Pollan è un giornalista scientifico e saggista statunitense, docente di giornalismo a Berkeley.

¹⁰⁵ Citazione presente nel sito riportato nella nota precedente.

“decide” in quale direzione sviluppare radici e foglie; in pratica assume un “comportamento” diverso a diverse condizioni ambientali.¹⁰⁶

Le piante sarebbero dunque dotate di sensibilità e intelletto, specialmente la mimosa, che, secondo un esperimento condotto dal dottor Chamovitz dell’università di Tel Aviv, «si chiude se si versano gocce di sostanza irritante, ma rimane aperta se prima si cosparge con un anestetico».¹⁰⁷

Per Chamovitz ciò potrebbe essere dovuto al Pulvinus, un organello che appartiene solo alla specie delle mimose, dunque non si tratterebbe di una vera e propria capacità di provare dolore, ma il punto focale e dato certo del genetista è la loro facoltà di provare emozioni, avere una memoria e essere in grado di comunicare fra di loro.

Associazione D’Idee, una ONLUS situata a Grosseto e costituita nell’agosto del 2010, ha tentato di smantellare queste osservazioni sostenendo che esse comportino il sostentamento del sistema capitalistico vigente:

noi riteniamo che tali argomentazioni non costituiscano una valida opposizione alla filosofia *vegan* in quanto vengono sviscerate allo scopo di giustificare il mantenimento dello *status quo* in rispetto al modello industriale e consumistico che la civiltà umana si è vista imporre dalle *lobby* agro alimentari e dalle multinazionali del cibo che ci vorrebbero indurre ad ignorare la provenienza e la qualità di ciò che mangiamo, ma soprattutto l’impatto in termini di sofferenza inferta e di distruzione reale sulla qualità di vita di miliardi di individui senzienti e sull’ambiente che li ospita.¹⁰⁸

I volontari dell’ONLUS sono pienamente coscienti del fatto che secondo i principi della fisica quantistica, nessun tipo di entità materiale presente nel nostro mondo tridimensionale può

¹⁰⁶ Citazione presente nell’articolo *L’intelligenza delle piante*, pubblicato da Barbara Dalla Bona nella rivista online Vita sul pianeta, il 18 marzo 2014, reperibile nel seguente sito: <https://www.imperialbulldog.com/2014/03/18/intelligenza-delle-piante/>.

¹⁰⁷ Per questa citazione si veda il sito riportato nella nota 104. Daniel Chamovitz è un genetista vegetale di origine americana, nonché il settimo presidente dell’Università Ben-Gurion del Negev a Beer-Sheva, in Israele. È l’autore di scoperte rivoluzionarie nell’ambito della biologia delle piante, e le sue ricerche sono state pubblicate sulle riviste più prestigiose.

¹⁰⁸ Citazione presente nell’articolo *Ma le piante soffrono?*, scritto dai volontari dell’ONLUS Associazione D’Idee, reperibile online al sito <https://www.google.com/amp/s/associazionediideeonlus.wordpress.com/2014/03/09/ma-le-piante-soffrono/amp/>.

essere considerato morto o inanimato; questo permette di inserire tra i materiali viventi le rocce, l'aria, l'acqua e persino alcuni dispositivi tecnologici come i computer.

«Tutto è Energia, ci dicono gli scienziati, tutto emette una vibrazione a diverse rate di velocità e, per ciò che concerne alcuni organismi che tendono a moltiplicarsi e a fortificarsi tipo le alghe, la frutta, le verdure e i batteri, possiamo pensare a una qualche “intelligenza” che ne guida l'evoluzione e la crescita all'interno dei loro rispettivi alvei naturali». ¹⁰⁹

Viene così stabilita una concordanza basilare da parte dell'Associazione con la teoria dell'evoluzionismo e con le trasformazioni che ogni ente subisce quanto è posto in “essere” dagli eventi: «In un certo senso, se non fosse per tutte quelle piante, per tutta la varietà vegetale presente sul pianeta e sulla loro continua attività di scambio di particelle di ossigeno e di ossido di carbonio né noi né tutti gli altri animali potremmo avvantaggiarci delle condizioni ambientali che ci garantiscono una esistenza», ¹¹⁰ e ancora: «I cavolini di Bruxelles e ogni altra forma di vita vegetale come i frutti, i semi e quanto altro trovano un posto nella catena della vita, spartendo persino tratti nel DNA contraddistinguenti la loro struttura a livello molecolare». ¹¹¹

Secondo l'Associazione D'Idee, però, rimane un vuoto incolmabile se si fa un paragone fra la capacità di sopravvivenza di un vegetale e quella di un animale, individuo ritenuto senziente:

questo termine connota una caratteristica comune a tutti gli altri animali che con la Filosofia *Vegan* intendiamo salvaguardare non sostenendo determinate pratiche di sfruttamento per produrre cibo, capi di vestiario ed altre merci delle quali noi umani sembriamo incapaci di sottrarre dalle nostre esistenze e dalla volontà che guida le nostre opzioni. Le facoltà cognitive di una gallina, di un vitello o di uno scarafaggio, in quanto individui senzienti, sono tali da consentire loro in maniera univoca la capacità di provare dolore, di compiere scelte discriminatorie in rispetto all'ambiente in cui vivere e riprodursi, di esprimere preferenze attraverso il comportamento, di manifestare gradi di emozioni. Per queste ragioni gli individui con una capacità senziente si trovano collocati in una scala evolutiva maggiormente quotata in termini di consapevolezza di sé di quanto non riescano a farlo le verdure. ¹¹²

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

L'Associazione, dunque, spiega che le argomentazioni inerenti all'uccisione delle piante non contraddicono l'obiettivo dei vegani di salvare le vite di animali senzienti, umani e non, infatti i membri affermano: «In quanto Vegani ci rendiamo conto che valori quali il Rispetto e la Considerazione, valori i quali mettiamo davanti ad una più tradizionale e radicalmente affermata attitudine di diniego rappresentano una sorta di “verità sconveniente” per gli onnivori umani di questo mondo»,¹¹³ sottolineando come sia «più semplice e rapido fregarsene di chi soffre, di chi paga le conseguenze delle nostre azioni e continuare a rimpinzarsi comunque di tutto e di tutti, senza distinzione, senza pensare alle vittime senzienti di questa fatale equazione».¹¹⁴

In conclusione, quello a cui mirano i volontari vegani facenti parte dell'Associazione è la divulgazione di un messaggio di empatia verso tutti gli altri individui portatori di coscienza, giungendo alla liberazione da ogni forma di ingiustizia e di oppressione che prevede il dominio del forte sul più debole.

7. Dio ci ha dato il dominio sugli animali

Regan, in *Gabbie vuote*, prende in analisi la posizione delle persone con una forte inclinazione religiosa, focalizzandosi principalmente sui cristiani, i quali, tramite un'accurata lettura e un profondo studio del loro testo sacro, la Bibbia, sono giunti ad affermare che il movimento vegano si priva di esercitare il potere sugli animali per nulla, violando anzi la legge divina, in quanto «Dio ci ha dato il dominio sugli altri animali»,¹¹⁵ e ancora: «Che cosa può essere più chiaro del fatto che gli altri animali sono stati creati per noi? Che cosa può essere più chiaro del fatto che allora non facciamo nulla di sbagliato quando limitiamo la loro libertà, lediamo la loro integrità fisica o li uccidiamo per soddisfare i nostri bisogni e saziare i nostri appetiti?».¹¹⁶

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ T. Regan, *Gabbie vuote*, cit., p. 115.

¹¹⁶ *Ibidem*.

Regan ci fornisce però un'interpretazione e una chiave di lettura della Bibbia diversa, andando in forte contrasto con il pensiero specista della maggior parte dei credenti:

Che Dio ci abbia dato il dominio sulle altre creature non significa che Dio ci abbia dato carta bianca su come soddisfare i nostri bisogni e saziare i nostri appetiti. Al contrario, questo significa che siamo stati caricati dell'enorme responsabilità di essere i rappresentanti del creatore all'interno della creazione; in altre parole, siamo chiamati da Dio ad amare e a prenderci cura di ciò che Dio ha creato nello stesso modo in cui Dio lo amò e se ne prese cura mentre lo creava. Anzi, per come lo capisco io, questo è ciò che significa "creato a immagine di Dio".¹¹⁷

Prendendo poi come esempio il *Genesi*, Regan mette in luce l'uguaglianza fra uomo e animale, facendo notare nello specifico che «Dio creò gli altri animali nello stesso giorno (il sesto) in cui creò anche Adamo ed Eva». ¹¹⁸

Nasce così una specie di riconoscimento prescientifico della stretta parentela che lega gli esseri umani agli altri animali, senza rapporti di subordinazione e sottomissione.

Ad avviso di Regan, all'interno della Bibbia, vi è anche un altro importante messaggio da poter cogliere per sancire la parità di diritti fra tutte le specie viventi:

Dio non ha creato gli animali affinché li usassimo – non per il nostro divertimento, non per la nostra curiosità scientifica, non per praticare i nostri sport preferiti e neppure per la nostra alimentazione. Al contrario, gli animali non umani che solitamente vengono sfruttati in questi modi, furono creati solamente per essere quello che sono: manifestazioni indipendenti dell'amore di Dio che, in maniera a noi forse per sempre preclusa, Egli espresse nella sua attività creatrice.¹¹⁹

La creazione divina presente nel *Genesi*, tramite la prospettiva di Regan, assume così un significato differente da quello attribuitogli inizialmente dai cristiani, e mette in risalto il fatto che in origine gli esseri umani si cibassero esclusivamente di erbe, radici e frutta, senza attuare alcun tipo di violenza o dominio sugli animali:

Il messaggio non avrebbe potuto essere più chiaro. Nell'Eden, non ci sono cacciatori, ma solo raccoglitori. Nello stadio più perfetto della creazione, gli umani sono vegani; non mangiano carni animali e neppure alcun prodotto di derivazione animale, come latte o uova. Così se ci domandiamo che cosa "in principio" Dio si fosse auspicato per noi, la risposta

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 115-116.

non è soggetta a dispute per quanto attiene l'alimentazione. Non si trattava di hamburger o di omelette al formaggio.¹²⁰

I cristiani dovrebbero quindi, secondo il pensiero di Regan, iniziare a chiedersi se stanno davvero cercando di modificare il corso della loro vita al fine di intraprendere un viaggio di ritorno verso l'Eden, cioè verso un'intima e amorevole relazione con il dono della creazione di Dio, oppure se stanno continuando a condurre una vita che li allontana sempre di più dal progetto divino, e «non dovremmo neppure discutere per un secondo sul fatto che uno dei modi in cui alcuni cristiani possono rispondere a questa domanda è attraverso la scelta del cibo di cui si nutrono». ¹²¹

Emerge così la nuova posizione dei difensori cristiani dei diritti animali, considerando che «gli animali nel giardino dell'Eden vivevano in paradiso proprio perché nessuno violava i loro diritti – che è [...] ciò che anche oggi i cristiani dovrebbero volere per gli animali». ¹²²

Gli attivisti di fede cristiana non rappresentano un ossimoro, infatti

è l'amore, e non i diritti, il cuore dell'etica cristiana. E comunque, “difensori cristiani dei diritti animali” è un'utile espressione per definire coloro che per motivi religiosi perseguono lo stesso obiettivo degli ARA: gabbie vuote, non gabbie più grandi. Lo stesso vale per i difensori ebraici dei diritti animali, per i difensori musulmani dei diritti animali, per i difensori induisti dei diritti animali, per i difensori buddhisti dei diritti animali e così via. Quando verrà dipinto il ritratto di famiglia degli ARA, questo comprenderà persone di ogni credo religioso. Questo è il loro posto. Che persone al di fuori del movimento per i diritti animali facciano fatica a comprendere come persone di fede possano essere degli ARA, dimostra soltanto il successo delle grandi industrie di sfruttamento animale nell'inventare e mantenere in auge un ritratto sbagliato di ciò che in realtà siamo. ¹²³

¹²⁰ T. Regan, *Gabbie vuote*, cit., p. 116.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ivi*, pp. 116-117. Il termine ARA rappresenta l'acronimo dei difensori dei diritti degli animali, cioè coloro che considerano tutti gli animali allo stesso modo. Gli ARA sono gente comune e Regan li suddivide in Vinciani, Damasceni e Temporeggiatori. I Vinciani sono coloro che hanno avuto sin da piccoli un amore innato per gli animali; i Damasceni sono coloro i quali, come Saul sulla via di Damasco ebbe una visione che gli cambiò repentinamente la vita, hanno acquisito improvvisamente una coscienza animalista; i Temporeggiatori costituiscono la classe più diffusa, in cui l'autore stesso si colloca: queste persone, sostanzialmente, si avvicinano alla coscienza animalista gradualmente.

Simon Kittle è il primo esempio di filosofo cristiano, membro della Chiesa Anglicana, che ha evidenziato nel suo articolo *Cosa dice la Bibbia sul veganismo?* la sua posizione di attivista vegano e di difensore dei diritti degli animali.¹²⁴

La sua analisi parte da una semplice domanda: «Se gli *hot dog* fossero fatti con carne di cane, li mangereste comunque?». ¹²⁵ L'autore stesso, se avesse dovuto fornire una risposta a tale questione quando ancora mangiava carne, avrebbe detto di no; questa negazione gli ha permesso di condurre una riflessione sul fatto che «ciò che crediamo accettabile o meno mangiare derivi dalla nostra eredità culturale anziché da qualsivoglia etica basata sugli insegnamenti della Bibbia»,¹²⁶ e ancora:

Dopotutto, se per noi Cristiani è accettabile mangiare agnelli e maiali perché agli esseri umani è stato dato “dominio” sulla creazione di Dio (*Genesi* 1:28), allora dovrebbe essere accettabile anche mangiare cani e gatti, poiché non vi è nulla nel *Genesi* (o in qualsiasi altro libro della Bibbia) che suggerisca che gli agnelli e i maiali siano da mangiare mentre cani e gatti siano da coccolare. Eppure molti di noi trovano orribile l'idea di mangiare cani e gatti.¹²⁷

Ad avviso di Kittle, il riconoscimento di questo atteggiamento così ipocrita e controverso nei riguardi degli animali, cioè il desiderio di cibarsi dei maiali e di coccolare e accudire i cani, ritenendoli i migliori amici degli uomini, appartiene a un'eredità culturale che naturalmente non coincide affatto con l'idea biblica del dominio umano sugli animali.

È dunque necessario «distanziarci da quelle sovrastrutture culturali e chiederci un'altra volta quale sia l'insegnamento della Bibbia circa il comportamento da tenere verso gli animali». ¹²⁸

Anche Kittle, al pari di Regan, per trovare una risposta a questa domanda, inizia dal principio, prendendo in considerazione un passo significativo del *Genesi*:

E Dio disse, “Ecco io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra e ogni albero che abbia frutti portatori di seme; questo vi servirà di nutrimento. E a ogni animale

¹²⁴ S. Kittle, *Cosa dice la Bibbia sul veganismo?*, articolo pubblicato il 6 febbraio 2019 sulla rivista online Million Dollar Vegan, visitabile al sito <https://www.milliondollarvegan.com/it/cosa-dice-la-bibbia-sul-veganismo/>.

¹²⁵ Citazione presente nel sito riportato nella nota precedente.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

della terra, a ogni uccello dei cieli e a tutto ciò che si muove sulla terra ed ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento.” E così fu.¹²⁹

In questi passi, come sostenuto anche da Regan, Dio istituisce una dieta a base vegetale per tutti gli esseri viventi, umani e animali, perciò il concetto di dominio umano subisce un crollo, in quanto «quel “dominare” non può includere il permesso di uccidere e mangiare gli animali: dominio semplicemente non significa completa e totale dominazione».¹³⁰

Kittle riprende in seguito un altro passo della Bibbia, per far comprendere come il vero intento di Dio sia quello di creare un Regno di pace assoluta fra tutte le specie esistenti, senza alcuna distinzione di razza o genere:

Il lupo abiterà con l’agnello e il leopardo giacerà col capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato, staranno insieme e un bambino li guiderà. La vacca pascolerà con l’orsa, i loro piccoli giaceranno insieme, e il leone si nutrirà di paglia come il bue. Il lattante giocherà sulla buca dell’aspide, e il bambino divezzato metterà la sua mano nel covo della vipera.¹³¹

Il filosofo cristiano ci mostra qui chiaramente l’idea di un Regno di Dio che non prevede assolutamente l’uccisione degli animali a scopi alimentari: «La Bibbia sottolinea che ad ogni passo Gesù resistette in modo deciso ma non violento all’oppressione e al male. Si erse a difesa degli emarginati, amò i suoi nemici, e predicò pace di fronte alla violenza».¹³²

Con questo, Kittle non intende oscurare l’esistenza di alcuni passi biblici che sono stati utilizzati per giustificare il fatto di cibarsi di animali; questi passi però possono essere reinterpretati seguendo la «luce di quel filo conduttore di pace, un tema incarnato [...] nella persona di Gesù Cristo».¹³³

Kittle conclude il suo articolo asserendo che

siamo stati creati per vivere in pace, e un giorno abiteremo nel Regno della Pace di Dio. Riconoscendo queste cose, e ricordando che molte delle nostre convinzioni sugli animali non nascono dalla Bibbia ma derivano da abitudini culturali, possiamo esaminare con onestà la violenza in cui oggi siamo implicati, non tanto per condannare noi stessi o per

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ *Ibidem.*

¹³² *Ibidem.*

¹³³ *Ibidem.*

essere condannati da altri, ma in modo da poterci allontanare da essa e unirci a Dio nella ricerca del Regno di Pace. E quando leggiamo la Bibbia, la nostra preghiera dovrebbe portarci a chiedere a Dio di liberarci dal male legato alla violenza non necessaria che infliggiamo agli animali.¹³⁴

8. *Bisogna prima risolvere i problemi degli umani*

Un'ultima, ma non meno importante, obiezione al movimento vegano, presa in carico da Regan, riguarda tutte quelle persone che non vogliono porre in dubbio la validità e il valore dei diritti animali, ma allo stesso tempo mirano a «rimettere gli ARA al loro posto, dove “al loro posto” è solo un modo abbreviativo per dire: “indietro, in fondo alla coda”». ¹³⁵

I sostenitori di questa accusa mossa contro i vegani ritengono che prima di occuparsi degli animali sia necessario affrontare altri problemi più grossi, «dalla fame alla guerra, dalle cure sanitarie all'analfabetismo. Dopo aver risolto questi problemi potremo rivolgere la nostra attenzione ai diritti animali». ¹³⁶

Per Regan questa critica appare più come una scusante per trascurare totalmente gli animali e la loro posizione di esseri senzienti sottomessi al dominio e alla tirannia dell'uomo:

Se siamo realisti, saremo ben consci che ci saranno sempre alcuni problemi umani da risolvere (ad esempio, non è forse vero che «i poveri ci saranno sempre»?). Ne consegue (data questa obiezione) che non sarà mai possibile volgere la nostra attenzione ai diritti animali. È solo una mia impressione o anche qualcun altro ha provato la sensazione che chi pone questa obiezione, semplicemente non vuole ascoltare quanto sostenuto dagli ARA? ¹³⁷

Secondo le personali esperienze vissute da Regan, chi supporta e divulga questo tipo di pensiero è spesso un individuo che non si è mai interessato né dei problemi animali né tantomeno di quelli umani, «piuttosto passano la maggior parte del loro tempo libero giocando a golf o guardando una qualche telenovela. Sono falsi attivisti che limitano il loro attivismo a

¹³⁴ *Ibidem.*

¹³⁵ T. Regan, *Gabbie vuote*, cit., p. 117.

¹³⁶ *Ibidem.*

¹³⁷ *Ibidem.*

qualche donazione in denaro (e solitamente ben poco) a favore di una qualche associazione umanitaria».¹³⁸

Gli ARA, a differenza di questi attivisti malfidenti e disinteressati ai problemi presenti nella società odierna e in tutto il mondo, non fanno una netta separazione fra le questioni umane e quelle degli animali, bensì esse vengono ritenute come le due facce di una stessa medaglia: «Si può essere seriamente impegnati ad aiutare le vittime della fame ed essere vegani, oppure ci si può occupare del dramma dell'analfabetismo e non comprare pellicce e indumenti di pelle o di lana».¹³⁹

In conclusione, Regan afferma che il movimento vegano non ha mai intralciato o escluso dai suoi obiettivi tutte le problematiche inerenti agli esseri umani per favorire esclusivamente gli animali, infatti «i diritti animali non devono necessariamente essere l'unico impegno della nostra vita per esserne una parte integrante».¹⁴⁰

¹³⁸ *Ivi*, pp. 117-118.

¹³⁹ *Ivi*, p. 118.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

CONCLUSIONE

Lo scopo di questa ricerca è stato quello di offrire un quadro generale entro il quale sia possibile comprendere la scelta di un numero sempre più crescente di individui di intraprendere e perseguire un percorso alimentare ed esistenziale alternativo: lo stile di vita vegano.

Tale studio è stato guidato principalmente da una volontà di carattere esplorativo, che ha mirato da un lato ad aprire la strada ad analisi più approfondite su questa tematica e, dall'altro lato, a fornire una descrizione del contesto storico, sociale e politico in cui si è mossa e sviluppata.

Il veganismo, per essere analizzato in maniera esaustiva, ha coinvolto non solo la filosofia bensì molti altri campi di ricerca come la scienza, la sociologia e la politica.

La ricostruzione della propria identità grazie a questa nuova consapevolezza ha portato il soggetto a ridefinirsi su nuove basi, le quali tuttavia devono evolversi continuamente attraverso lo spirito dell'autocritica.

L'ipotesi che ha accompagnato il presente lavoro riguarda la possibilità, per coloro che diventano vegani antispecisti, di mettere in forte discussione il sistema in cui viviamo da sempre, focalizzato sullo sfruttamento animale da parte dell'uomo per ricavarne vantaggi e soddisfare i suoi bisogni.

Il movimento di antispecismo vegano mira a rivendicare un grado di libertà che affonda le radici nella critica alla norma carnista utilizzando come strumenti il proprio corpo e le scelte alimentari e di consumo.

Allargare lo sguardo oltre la dimensione astrattamente atomistica e individualistica della specie animale, e cogliere la possibilità di percepire l'ambiente non come luogo neutro d'azione dei singoli individui ma come posto in cui è situata una soggettività attiva e dinamica, contribuisce a problematizzare ulteriormente la questione, suscitando profondi interrogativi sulle svariate modalità d'azione che può attuare l'uomo nel mondo.

Che cosa viene veramente messo in questione quando si solleva il problema dello sfruttamento animale, dello specismo e dell'antropocentrismo? Ci si oppone al dominio istituzionalizzato nei confronti di ogni animale oppure, più in generale, a tutte le forme di violenza applicata alle razze considerate inferiori a quella dell'uomo bianco, ritenute naturali all'interno di contesti non solo caratterizzati dalla trasformazione tecnologica e industriale?

Alla luce di tali considerazioni, una delle questioni più feconde e urgenti riguarda la capacità di tornare a interrogarsi sul proprio dell'umano, ponendosi nei confronti dell'alterità con un'ottica nuova, meno antropocentrica e maschilista, manipolata dal settore capitalista.

Il tema della decostruzione dell'organizzazione sociale vigente come mezzo per acquisire consapevolezza sulla sottomissione animale e sull'attivismo vegano, largamente sottolineato da autori come Peter Singer, Tom Regan, Massimo Filippi e Carol J. Adams, rende al tempo stesso necessario un orientamento verso quella che potrebbe essere definita una politica della virtù, vale a dire porsi un'ulteriore questione inerente a quale potrebbe essere il giusto modello per una società più tollerante ed egualitaria verso tutte le specie esistenti.

Gli attivisti che si impegnano a promuovere i diritti degli animali si occupano di fatto di un'ampia gamma di problematiche sociali; è fondamentale evidenziare che non è possibile eliminare lo sfruttamento animale senza porre in discussione il sistema industriale, che oggettiva, mercifica e consuma non solo gli individui ma l'intero pianeta. Una lotta di liberazione, per essere efficace, richiede il cambiamento delle politiche distruttive e delle istituzioni economiche che le riproducono.

Il veganismo è quindi un movimento poliedrico, che racchiude in sé molteplici aspetti individuali e sociali, economici, biologici e filosofici. È un fenomeno in costante evoluzione, che non è possibile marginalizzare solo ed esclusivamente nella coscienza accademica; il suo proposito principale dunque sembra quello di voler creare una società più compassionevole e rispettosa attraverso la trasformazione culturale operata dai cambiamenti che gli individui apportano alle loro abitudini quotidiane.

La scelta di diventare vegani implica una dimensione di riflessività che non ha paragone, proprio in funzione dei numerosi intrecci e intersezioni che la questione animale possiede in relazione alla storia e alla civilizzazione umana.

BIBLIOGRAFIA

- C.J. ADAMS *Carne da macello. La politica sessuale della carne. Una teoria critica femminista vegetariana*, trad. it. di S. Molè, Vanda, Milano, 2020
- C.J. ADAMS *The pornography of meat*, Bloomsbury Academic, London, 2020²
- M. ANDREOZZI *Etiche dell'ambiente; voci e prospettive*, LED, Milano, 2012
- G. BARRECA *Animali non umani: responsabilità e diritti; un percorso storico-filosofico*, Edizioni Unicopli, Milano, 2003
- J. BENTHAM *Introduction to the Principles of Moral and Legislation*, Dover, London, 1789
- L. CAFFO *Vegan. Un manifesto filosofico*, Einaudi, Torino, 2018
- R. CARTESIO *Discorso sul metodo*, trad. it. di M. Garin, introd. di T. Gregory, Laterza, Roma-Bari, 1998
- J. DERRIDA *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano, 2014
- M. FILIPPI *Questioni di specie*, Elèuthera, Milano, 2017

- J.S. FOER *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?*, trad. it. di I. Abigail Piccinini, Guanda, Milano, 2010
- A. FRAGANO *Disobbedienza vegana. Ovvero il veganismo come potrebbe essere*, NFC Edizioni, Rimini, 2018
- G. GURISATTI *L'animale che dunque non sono. Filosofia pratica e pratica della filosofia come estetica dell'esistenza*, Mimesis Edizioni, Milano, 2016
- M. JOY *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche. Un'introduzione al carnismo e un processo alla cultura della carne e alla sua industria*, trad. it. di A. Massaro e P. Sobbrivo, Sonda, Casale Monferrato, 2012
- S. POLLO *Umani e animali: questioni di etica*, Carocci, Milano, 2016
- T. REGAN *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*, trad. it. di M. Filippi e A. Galbiati, Sonda, Alessandria, 2005
- T. REGAN *I diritti animali. Una proposta che parte dalla difesa degli animali per affermare un'etica della responsabilità verso l'uomo, la natura e l'ambiente*, trad. it. di R. Rini, Garzanti, Milano, 1990

- L. ROSENFELD *From Beast-Machine to Men-Machine*, Columbia University Press, New York, 1968
- R.R. SIMONSEN *Manifesto Queer Vegan*, a cura di M. Filippi e M. Reggio, trad. it. di F. Trasatti, Ortica, Roma, 2014
- P. SINGER *Etica e animali*, trad. it. di B. Casalini, Liguori, Napoli, 1998
- P. SINGER *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, a cura di P. Cavalieri, trad. it. di E. Ferreri, il Saggiatore, Milano, 2010
- S. TONUTTI *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, Forum, Udine, 2007

SITOGRAFIA

- AA.VV *Position of the Academy of Nutrition and Dietetics: Vegetarian Diets*, trad. It. di S. Goggi e L. Baroni, 2016, https://www.scienzavegetariana.it/nutrizione/AND_ital.html

B. DALLA BONA

L'intelligenza delle piante, articolo pubblicato nella rivista online “Vita sul pianeta”, 2014, <https://www.imperialbulldog.com/2014/03/18/intelligenza-delle-piante/>

O. GRAZIOLI

“Anche le piante soffrono”. *E i vegani vanno in crisi*, articolo pubblicato nella rivista online “il Giornale.it”, 2015, <https://www.ilgiornale.it/news/politica/rimessa-discussione-presunta-superiorita-morale-chi-non-mangi-1188901.html>

S. KITTLE

Cosa dice la Bibbia sul veganismo?, articolo pubblicato nella rivista online “Million Dollar Vegan”, 2019, <https://www.milliondollarvegan.com/it/cosa-dice-la-bibbia-sul-veganismo/>

M. LENARDON

Perché non c'è nulla di etico nella vita di un vegano, articolo pubblicato nella rivista online The Vision, 2017, <https://thevision.com/scienza/vita-di-un-vegano-non-etica/>

M. MICCICHÈ

Critiche al veganismo, articolo pubblicato nel blog online “Always Ithaka”, 2021, <https://www.alwaysithaka.com/critiche-al-veganismo/>

ONLUS ASSOCIAZIONE D'IDEE

Ma le piante soffrono?, articolo reperibile
al sito

<https://www.google.com/amp/s/associazionedideeonlus.wordpress.com/2014/03/09/ma-le-piante-soffrono/amp/>

M. REGGIO

Grassofobia e veganismo: intervista a Chiara Meloni, articolo pubblicato nel blog online *Intersezionalità*, 2021,

<https://www.intersezionale.com/2021/02/20/grassofobia-e-veganismo-intervista-a-chiara-meloni/>

M. SANDAL

In difesa della scelta (etica) di un vegano, articolo pubblicato nella rivista online *Wired*, 2017,

<https://www.wired.it/scienza/medicina/2017/09/20/difesa-scelta-etica-vegano/>